



**La nostra
Divina Commedia**

*C'è chi non conosce Dante,
chi c'ha tutto da imparare,
chi è felice quando piange,
chi si veste da soldato a carnevale ...*

(Cesare Cremonini)

PREFAZIONE

L'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare di Bergamo è un'associazione di volontariato fondata nel 1968 che opera in provincia di Bergamo per "Ridurre l'impatto della distrofia muscolare e delle altre patologie neuromuscolari sulla qualità della vita delle persone e delle loro famiglie nel contesto della vita".

Ogni due anni sceglie un tema che sviluppa sotto gli aspetti culturali, sociali e politici per parlare con ironia della disabilità e del contesto che abita.

In occasione del 750° anno dalla nascita di Dante Alighieri, ha scelto ventinove scene della Divina Commedia proponendone l'interpretazione a persone con disabilità, volontari, soci, sostenitori e politici coinvolgendo 196 soggetti e dedicandovi 250 ore.

Gli obiettivi del progetto "La nostra Divina Commedia" sono stati raggiunti. Il consolidamento delle relazioni e i nuovi contatti sono stati importanti e sono documentati nel presente testo, nella mostra fotografica itinerante, nel calendario 2016 e permeano l'agire quotidiano.

Giorgio Gori, sindaco del Comune di Bergamo dice: "Mi trovo molto d'accordo con il senso dell'iniziativa e, più in generale, con l'idea che la solidarietà non debba mai scadere nel pietismo. Tutti coloro che si sono fatti ritrarre in questa serie fotografica hanno dimostrato di potere e di volere esercitare a pieno titolo un ruolo attivo in quanto cittadini".

INTRODUZIONE

Non c'era bisogno della celebrazione dei 750 anni dalla sua nascita per accorgersi della popolarità di Dante. Nonostante alcune incomprensioni, dovute per lo più a pregiudizi ideologici, ma talvolta anche al rigetto inevitabile provocato da coatte indigestioni scolastiche, Dante resta vivo, è il poeta italiano più famoso e amato anche a livello popolare, al punto che personaggi e scene della sua "Commedia" continuano a suscitare fantasie e imitazioni nei lettori contemporanei. Ci si potrebbe interrogare sulle ragioni.

Un po' provocatoriamente indico come prima ragione un sentimento che a qualcuno potrà apparire oggi superato e improbabile: il desiderio di un Oltre in cui sia realizzata finalmente un po' di giustizia. Questo desiderio è, consapevolmente o meno, ben più diffuso della fede religiosa e alimenta immaginazioni e indignazioni. Nonostante il relativismo individualistico prevalente (o forse proprio per quello...) è palpabile la protesta nei confronti delle tante cose che non vanno: ovviamente il "grido" del sommo poeta che "le più alte cime più percuote" ("Paradiso" XVII, 134-135) traduce l'esigenza che finalmente si dia a ciascuno il suo, senza lasciarsi tacitare da poteri, fama e ricchezze. Dante ovviamente lo fa in modo inimitabile perché ci sembra capace, nella distanza, di aver sublimato i rancori troppo soggettivi.

D'altronde la tradizione ha voluto intitolare come "Divina" la principale opera dantesca individuandone una evidente radice nella Bibbia. Questa eredità in primo luogo si fonda sulla profondità insondabile e sulla ricchezza mai del tutto esauribile della parola divina che dà necessariamente origine alla molteplicità delle comprensioni. Come osserva Emmanuel Levinas, è inevitabile che la ricchezza della parola sia destinata ad una ricezione multipla, sia di tempi che di persone, perché i molteplici sensi sono persone molteplici. Un'opera non è mai finita, dipende solo dai lettori farne un'opera completa. Come ci ha insegnato Ricoeur, "tutte le opere del passato possono allora divenire contemporanee, attraverso un nuovo atto di lettura. È necessario ritrovare il carattere potenziale di un'opera, il carattere incompiuto, il fatto che il suo senso è ancora in sospeso e che sono le nuove letture che le daranno un senso nuovo...".

A questo punto dell'introduzione sento una voce dentro di me che mi invita a ridiscendere a motivazioni meno impegnative per questo volume, soprattutto ispirato da convinzioni di solidarietà. Mi viene in soccorso una semplice sottolineatura, il fatto che Dante abbia voluto chiamare il suo capolavoro "commedia". Sappiamo che di questa scelta si possono dare diverse e pertinenti spiegazioni, ma fra queste ce n'è una che viene a proposito: questo genere letterario è mescolanza di ingredienti diversi, dal tragico all'umoristico al ridicolo. I lettori si divertiranno a leggere i testi e soprattutto a scrutare le riuscitissime immagini nelle quali hanno accettato di mettersi "in palcoscenico" "umilmente" molti personaggi della nostra città, noti e meno noti.

Se queste immagini fanno divertire nel riso o nel sorriso, tutti hanno capito che l'operazione complessiva è ricca di senso.

Gian Gabriele Vertova

INFERNO, Canto I, vv. 46-54

Questi pareo che contra me venisse
Con la test'alta e la rabbiosa fame,
sì che pareo che l'aere ne tremesse.
 Ed una lupa, che di tutte brame
 sembiava carca ne la sua magrezza,
 e molte genti fé già viver grame,
questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

Nel primo canto dell'“Inferno” Dante, per evitare la morte della selva oscura, vorrebbe salire un colle illuminato dal sole, ma la strada è sbarrata da tre fiere, la “lonza”, il leone, la lupa. Il cammino della liberazione di ogni persona e di ogni gruppo sociale deve superare gli ostacoli delle barriere fisiche e dei limiti soggettivi, nostri e altrui. Dobbiamo fare i conti con il desiderio d'onnipotenza del “leone”, che non può placare la sua fame rabbiosa di affermazione sugli altri, ma soprattutto con la “lupa”, cioè con l'oppressivo sistema dell'avarizia e dell'accumulazione del denaro, che ha reso infelici molti popoli e che determina quella “cultura dello scarto” che provoca l'emarginazione sociale. Fa paura la “gravezza” di questo sistema e corriamo il rischio di perdere la speranza di uscirne. Dobbiamo confidare nella ragione (Virgilio), che si attiva però solo se è illuminata da una fede (Beatrice).

Il leone e la lupa - Bergamo, Piazza Dante

Sabato 14 marzo intorno alle 2 del pomeriggio, un bianco Ducato sfreccia per una Bergamo assonnata e grigia. Al volante c'è Dante Alighieri. Corona d'alloro a cingergli il capo, scarpe di stoffa ad avvolgergli i piedi, pronti per un lungo cammino.

Parcheggia davanti al tribunale, luogo prescelto per rappresentare la selva oscura.

Ora Dante passeggia nella piazza a lui dedicata conversando al cellulare mentre il leone, la lupa e la linca prendono posizione sui gradini provando a simulare violenza, avidità e lussuria fra colli di pelliccia, cuffie all'uncinetto, leggings Calzedonia e baffi disegnati sulle guance con la matita Kiko make-up.

Due i fotografi responsabili di cotanta rappresentazione: Ivan il maestro e Luca il discepolo. Gli scatti si susseguono mentre al di là del set si affacciano alcuni curiosi, due fans della linca e colei che interpreterà Beatrice.

Beppe detto Ciccio sale la scalinata alla Bernard Dimatteis per asportare dalla scena il contenitore per i rifiuti, Angelo della logistica fuma la sua ennesima sigaretta e io, la regista, mi compiaccio della voglia di esserci stampata sul volto dei volontari impegnati in una nuova avventura che sa di relazioni, nuovi contatti, voglia di stare insieme e di vivere le fragilità da un altro punto di vista. Il leone Sandro, la lupa Ada, la linca Manuela rientrano alla UILDM per struccarsi e tornare esseri umani.

Ada rincasa baffuta.

Foto IVAN CORTINOVIS



INSTITUTIONAL
POLITICA
LIBERTAS
IUSTITIA
EQUITAS



IUSTITIA

IUS

LEX

INFERNO, Canto III, vv. 109-111

Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.

Dante ha già visto, disgustato, la punizione degli Ignavi nell'Antinferno, ma ora si trova di fronte ad una nuova terribile scena. Le anime dei dannati si sono ammassate bestemmiando alla riva dell'Acheronte, spinte dal loro desiderio di Inferno. Hanno avuto paura della vita, non hanno creduto alla possibilità della felicità, di Dio. Ora sono travolte dalla spirale del male. Caronte qui non è solo il ripugnante barcaiolo del mito classico, assiduo mestierante di compiti funerari, è un "dimonio con occhi di bragia" che svolge attivamente la sua funzione di operatore del male.

L'invenzione del viaggio nell'aldilà permette a Dante di rappresentare in un palcoscenico idoneo non solo la sua idea del mondo oltre la morte, ma anche il suo giudizio profetico sulla società del suo tempo. La ricerca ostinata del dolore non c'è solo nell'aldilà, c'è diffusissima anche nella nostra vita sociale. Così c'è chi si impegna per realizzare lo "star bene a scuola", chi ce la mette tutta per renderla una "città dolente" per gente "perduta"...

Caronte - Bergamo, Liceo Sarpi

Lunedì 20 aprile alle 13,30 il nostro pulmino dotato di permesso di transito ottenuto rispolverando care amicizie sfreccia fra le viuzze di Città Alta e conduce la troupe al Sarpi. Il parcheggio tracima di auto e moto, ma il varco di fronte allo storico ingresso risulta sufficiente per assieparvi i giovani dannati.

Beppe si denuda nonostante la webcam meteo registri in tempo reale due gradi sopra lo zero e brandisce il ligneo remo procurato dopo mesi di ricerca da Franco, operatore dell'Istituto Angelo Custode di Predore, che disse ad Angelo della logistica: "È autentico, mi raccomando!", affidandoglielo come si fa con il proprio figliolino.

Anche i piedi di Beppe sono nudi, ma macinano sassi su sassi per raggiungere la postazione che fa più scena. Eccola, accanto al dissuasore, finalmente.

"Dovete simulare paura" dico agli studenti ancora stupiti "perché state per lasciare ogni speranza e, magari, vi prendete pure una botta in testa". Era ovvio che scoppiasse una risata, ma ci pensa il professor Cubelli a terrorizzarli ipotizzando di andare a chiamare un certo docente.

Funziona e scatto. Sono belli gli studenti. Avvolgono i drappi donati da Arredovì attorno alle spalle per celare le magliette che avrebbero creato troppo colore e assumono le giuste espressioni.

Beppe vuole essere immortalato fra le auto parcheggiate impugnando il remo come i Masai la mazza, mentre Virgilio ci indica la casa ove ebbe i natali. Lo farà ogni volta che il setting ci porterà in Città Alta.

Foto EDVIGE INVERNICI



REPUBBLICA ITALIANA
LICEO GINNASIO STATALE
PAOLO SARPI

A group of people, including students and a man in a black loincloth, are gathered in front of the Liceo Ginnasio Statale Paolo Sarpi. The scene is set on a cobblestone street.

INFERNO, Canto IV, vv. 94-96

Così vid'ì adunar la bella scola
di quel signor de l'altissimo canto
che sovra li altri com'aquila vola.

Siamo nel canto IV, nel primo cerchio del Limbo, quel luogo dell'Aldilà che la teologia contemporanea del nostro poeta aveva inventato perché non riusciva ad accettare che quelli delle altre religioni e fedi (compreso i giusti) fossero tutti inevitabilmente destinati alle pene dell'Inferno.

Dante coglie l'occasione e si inventa la possibilità di incontrare, oltre al primo maestro Virgilio, gli altri principali grandi poeti del mondo classico, Omero, Lucano, Orazio, Ovidio.

Anche nell' Inferno c'è un possibile luogo di sollievo incantato, in questo Limbo il canto della poesia permette di radunarsi in una "bella scola" e c'è chi è riconosciuto volare più in alto di tutti gli altri, come Omero. I commenti scolastici con puntiglio notano che Dante non conosceva il greco e non aveva letto i poemi di Omero, ma a noi interessa piuttosto notare che una "bella scola" non può non fondarsi sulla rilettura dei Classici, che hanno insegnato a "volare" sulle ali della poesia, ali d'aquila come quelle di Dio.

Spiriti Magni - Bergamo, Università degli Studi Sant'Agostino

Martedì 5 maggio alle 11.30 ci troviamo in un cantiere aperto dove operai e studenti si mescolano in un viavai sostenuto. Guadagniamo il chiostro fortunatamente libero e salutiamo i convenuti. È il giorno dei colori: usiamo tutti i costumi confezionati con la stoffa che Enrica Mazzoleni portò dall'India e fu trasformata in tuniche per un carnevale, per le fate e, ora, per i grandi saggi. A Milena Lazzaroni il compito di immortalare i prof e non prof che li indossano.

Stefano Tomelleri e Paride Braibanti, nei panni rispettivamente di Aristotele e Omero, vanno in cerca di peripatetici.

Mariella si rivela una risorsa importante: punta spille e modella stole, riduce scollature a occultare camicie. Riesce anche a contenere le mie ansie da regista improvvisata.

La moglie di Giorgio Gotti ci confida che il marito ha sempre sognato di indossare il tocco. Rocco Artifoni, fiammante, ingaggia Giuseppe Daldossi di bianco vestito e Gian Gabriele Vertova verdeggiante per una foto da pubblicare nel sito dedicato alla Costituzione. Giunge Piero Barbetta che sarà Ovidio e lo saluto con entusiasmo chiamandolo Lizzola, assente per un impegno.

La confusione è totale.

Poi Braibanti chiude gli occhi a simulare la cecità e brandisce la spada. Decine di mani frugano negli zainetti e attivano smartphone, ipod, cellulari Samsung, Wico e Brondi. Milena attiva la sua fotocamera, inquadra, suggerisce pose ed espressioni, scatta la foto ufficiale e quella chiesta da Rocco.

Foto WWW.MILECOMUNICAZIONI.COM



INFERNO, Canto IV, vv. 130-132

Poi ch'innalzai poco più le ciglia,
vidi 'l maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.

In quel castello sulla collina del Limbo, cerchiato di sette ordini di mura, non bisognoso di restauri e "valorizzazioni", Dante colloca anche grandi filosofi e celebri personaggi, sia del mondo pagano, sia di quello islamico: la cultura non può che essere un luogo "ecumenico" dove ci arricchiamo incontrando personalità di diversi orientamenti. Il poeta ai suoi bei tempi non poteva osare fino al punto di immaginare (come alcuni maestri ebrei) il Paradiso come un luogo dove tutto il tempo è dedicato a letture e discussioni, però ci fa capire che nel Limbo e nella vita non c'è solo tanto male, c'è la bella possibilità di consolarsi frequentando "filosofiche famiglie".

Ci viene così suggerita la proposta possibile di una "università" ideale. Sta a noi salvarci la gioia di dedicare del tempo ad ascoltare i maestri che ci possono aiutare arricchendo di senso il nostro tempo.

Aristotele - Bergamo, Università degli Studi Sant'Agostino

Martedì 5 maggio alle 12 stesso set universitario, ma scena diversa per esaudire la richiesta di Stefano Tomelleri: "Preferirei non interpretare Lucano. È morto a venticinque anni per mano di Cesare, sai... non me la sento proprio..."; mi sorprende e mi sconvolge il palinsesto, ma accondiscendo e lo ricatto moralmente: "Allora devi procurare gli studenti che ti camminano appresso se pare tu abbia inventato la scuola peripatetica". Non mi sembra molto convinto e, seppure persista il dubbio, suggelliamo il patto. Vada per Aristotele.

Gli studenti reperiti in tempo reale, sorpresi ma divertiti, si accodano. Sullo sfondo qualche studente addenta panini e banane ma tant'è... si attualizza la scena.

Anche la creativa Milena condivide, ma suggerisce al manipolo di camminare e l'effetto è singolare. Lo sciopero della scuola favorisce la confluenza degli studenti e chi non interpreta si fa spettatore per poi farsi immortalare dentro una foto di gruppo che scattano in molti, ciascuno con il proprio strumento.

Assistono anche gli attori della scena appena "girata" e mentre Mariella raccoglie spille, stole e costumi, Dante ripone la corona d'alloro che comincia a perdere foglie e autorevolezza, Gotti sfoglia la Divina Commedia precedentemente tenuta sotto braccio come da copione: "caspita, non mi avete dato un testo qualsiasi, ed è pure antico!".

Non si scherza alla UILDM.

Foto WWW.MILECOMUNICAZIONI.COM



INFERNO, Canto V, vv. 7-10

Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata
vede qual loco d'inferno è da essa.

Siamo all'inizio del canto V, dove comincia il vero e proprio inferno, quindi ci vuole un sistema precisamente burocratico che sappia giudicare e destinare alla pena giusta. Organizzare un sistema di pene coerente come l'Inferno dantesco presuppone sia davvero possibile conoscere con certezza colpe e responsabilità di ciascuno. Minosse, giudice infallibile dell'Ade pagano, pare mantenere, anche se demonizzato e reso mostruoso, la capacità di giudicare bene le colpe per comminare le pene adeguate. In effetti per molto tempo, fino all'invenzione moderna del carcere, il problema che ci si poneva era quello di trovare una pena coerente per "contrappasso" al tipo di colpa. Oggi il carcere è tendenzialmente (o dovrebbe essere) un luogo uguale per tutti e distingue pene e colpe secondo il criterio della durata dell'espiazione.

Se la teologia contemporanea, a differenza di quelle del passato, tende a mettere fra parentesi l'Inferno, in nome della Misericordia e del Perdono divini, anche nella società civile non mancano proposte ed impegni per umanizzare la detenzione e soprattutto per creare le condizioni, per ogni "colpevole", di nuove possibilità di vita.

Minosse - Bergamo, Casa Circondariale

Venerdì 24 aprile alle 11.30 fa ancora molto freddo ma non piove come dieci giorni fa, quando dovemmo disdire. Raniero ci raggiunge imbacuccato come se venisse dall'Antartide, Olivia sceglie il cencio più pesante e io ho tristi presagi.

Fra l'andirivieni di auto non spuntano quelle di Dante e di Gino Gelmi, il nostro contatto. I figuranti decidono di vestirsi per strada al di qua del cancello inquietando le guardie carcerarie: "Siete strani, che fate?" domanda una di loro e rincara: "siete molto strani... se prendo il canotto facciamo anche Caronte" conclude. Ci raggiunge Gino, spieghiamo e ci permettono di entrare.

C'è trambusto e dobbiamo sostare davanti alla guardiola. Mi raggiunge l'abbraccio caloroso di Marco, già obiettore di coscienza presso la UILDM, che ha assistito allo spettacolo di un gruppo di carcerati quale docente accompagnatore di un centinaio di studenti della Imiberg che ritirano, uno ad uno, le proprie carte d'identità. Un delirio.

Trascorre un'ora e mentre Gino rivive il tempo dell'introduzione dell'inserimento delle persone con disabilità nella scuola di cui fu fautore in Valle Seriana, Beppe raggiunge la fornaia che collabora con UILDM durante le campagne di raccolta donazioni e si assicura la michetta.

La coda conta gironi di Minosse non è sufficientemente lunga e il guardiano infernale non ringhia affatto, anzi, ascolta e patteggia. Vorrei ritrarli dal basso in alto, ma qualcuno ha riposto il trabiccolo su cui posso sedermi sicura di potermi rialzare.

Vabbè. Decido che ci dovremo accontentare.

Foto EDVIGE INVERNICI



INFERNO, Canto V, vv. 127-129

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Canto Quinto, cerchio dei lussuriosi. Anche nell'aldilà dantesco il vento della passione amorosa continua a sbattere e a travolgere chi non è più in grado di armonizzare piacere e responsabilità, come i celebri cognati amanti Paolo Malatesta e Francesca da Rimini. Qui Dante autore, tutto impegnato a definire la sua idea di poesia, critica severamente le letture "per diletto", che provocano acritiche immedesimazioni: irresistibile il successo della love story di Ginevra e Lancillotto, riprovevole l'intervento del counsellor Gianciotto...

Tuttavia un conto sono la filosofia etica e la teoria letteraria che cercano la coerenza, un conto è l'esperienza reale: infatti qualche terzina più in là anche Dante-personaggio finisce coinvolto drammaticamente, restando travolto dalla vista di Paolo che piange, e per "pietade" sviene...

Forse proprio perché molti lettori, a proposito di Amore, si sentono un po' in difficoltà, scissi fra "ragione" e "talento", questa pagina dell'"Inferno" non ha contribuito più di tanto a sviluppare la riflessione sull'Eros, ma piuttosto ha suggerito interpretazioni ed echi popolari, quadri e cartoline che si sono sbizzarriti in molteplici messe in scena, sempre molto interessate all'arredamento del luogo dove i due si sono amati...

Paolo e Francesca - Bergamo, Hotel Città dei Mille

Mercoledì 1 aprile verso le 14 siamo diretti all'Hotel dai divani e dalle pareti rosso garibaldino. L'amore trapela dalla rosea carnagione di Francesca che la temperatura torrida della hall renderà paonazza. Il nome coincide, il costume meno: una libera interpretazione di Carla, la nostra Coco Chanel.

"Marco grosse scarpe" cantava Lucio Dalla, infatti il nostro Marco interpreta Paolo calzando stivaletti confezionati all'uncinetto con lana usata tripla per renderli consistenti e in sintonia con il corsetto di panno caprino. Suda in modo fantozziano e le sue labbra si incollano sulla guancia dell'amata dove, per pudore, è stato orientato il celeberrimo bacio che Dante collocò sulla bocca. Sono quattro i fotografi ad immortalare la scena e ad incoraggiare Francesca a sciogliersi per esprimere passione ardente. E modificano il set. Via il divano, imputato dell'irrigidimento. Ecco la poltrona decisamente più romantica... forse occorre un punto più sensuale. "La camera del quinto piano con il letto rosso", suggerisce l'albergatore.

Cinque piani a piedi per me, claustrofobica, provocano la cessione della regia a Sandro, il procacciatore della location. Riferirà che i fotoamatori si sono scatenati e che gli amanti si sono molto impegnati.

Tornano accalorati: Francesca, esausta, ha le scalmane e paragona l'intensità del bacio alla tenacia delle cozze; Marco, cavaliere sino all'ultimo, dichiara di essersi divertito.

Entra una coppietta. Francesca sussurra ammiccando: "Noi abbiamo già fatto".

Foto AMATORI AZZANO S. PAOLO



INFERNO, Canto VI, vv. 4-6

Novi tormenti e novi tormentati
mi veggio intorno, come ch'io mi mova
e ch'io mi volga, e come che io guati.

Siamo nel cerchio dei golosi, dove Dante ci rappresenta terribili torture dei sensi che affliggono i "golosi", quelli che hanno perso la loro umanità subordinandola alla ricerca della soddisfazione dei sensi. I nuovi tormenti sono una pioggia fredda e spessa, ininterrotta e implacabilmente monotona; una melma puzzolente dove giacciono riversi i dannati; le torture violente del mostro Cerbero, che latra con le tre gole canine, scuola e squarta...

Difficile oggi far comprendere che la questione posta da Dante è seria, mi pare fondato il sospetto che la banalizzazione contemporanea della questione della "gola", ridotta a problema dietetico, sia l'esito rovesciato della medievale diffidenza (almeno a livello "ufficiale") nei confronti di ogni piacere. Il progetto etico dantesco cercava coerentemente di sottoporre a critica tutti gli elementi di peccato che portano gli uomini e la società a perdere umanità e libertà. Le "dipendenze" che oggi provocano nuovi "tormenti" e "tormentati" sono ben diverse dalle baldorie e dalle cuccagne del Ciacco e dei suoi condannati, ma forse c'è una continuità: tanta dissipazione irresponsabile accadeva allora come oggi in visibili intrecci con la politica che consentiva/consente godimenti esagerati fino a perdere ogni coscienza di responsabile misura. Non è un caso che il canto VI sia il primo canto esplicitamente "politico" della "Commedia" dove si parla della rovina di Firenze, travolta da superbia, invidia e avarizia, vizi mortali fortemente politici

Insomma, Dante non ce l'aveva tanto con i devoti a ristoranti e slow-food, ma con i politici "forchettoni" (a loro insaputa...).

I golosi - Orio al Serio (Bg), Ravazzi Dolber Spa

Giovedì 9 aprile alle 15.30 si parte per Orio con l'idea strampalata di trasformare un paradiso dei golosi in inferno.

Gentilezza e amabilità caratterizzano l'azienda di dolci che Marino Lazzarini ci ha messo a disposizione con aggiunta dell'arte fotografica della figlia Francesca che ci accoglie con un'invidiabile strumentazione: obiettivo professionale, scaletta a pioli, ombrellino a rifrangere la luce accecante del flash esterno, tanta passione e un intrigante paio di corna rosse con lustrini che metterà in difficoltà il nostro consulente scientifico in quanto lì, fra caramelle dai mille colori, un diavolo proprio non era previsto. Parimenti lo inquieterà lo sguardo goloso di Virgilio.

Ma l'interpretazione da Grandi Dionisie di Marino e di Danilo permette alla mia creatività, per lo spazio di trenta secondi, di diventare il quinto senso di lettura della "comedia" che Boccaccio definì *divina*.

Salutiamo gli operai che hanno assistito alla scena avvolti nelle candide divise e lasciamo il set imbiancati dal talco di cui è cosparso il pavimento per contrastare l'appiccicosità degli zuccheri, ma carichi di caramelle donate dal direttore.

Danilo, il nostro pezzo da novanta le gradisce molto. La situazione suscita una battuta che rivolgo a Marino: "Il nostro Ciacco è adatto quale testimonial per l'azienda?" ma è l'interessato ad interferire "mettiamo nero su bianco e firmiamo un contrattino?".

Non ci resta che sorridere.

Foto FRANCESCA LAZZARINI



INFERNO, Canto VII, vv. 28-30

Percoteansi 'ncontro; e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?».

Nel quarto cerchio dell'Inferno dantesco gli Avari e i Prodighi rotolano pesanti macigni lungo gli opposti semicerchi finché, quando si scontrano, si insultano con simmetrici impropri. Uguale è il peso della loro colpa, anche se il gioco delle parti li ha collocati in percorsi simmetrici. Gli uni gridano: che cosa tieni tanto stretto? Gli altri: che cosa vuoi mandare a rotoli?

È facile solo in teoria indicare nella virtù della misura, di solito collocata al centro, la ricetta morale contro l'eccesso di risparmio o quello della spesa. Le soggettività reagiscono sempre dai diversi punti di vista e ognuno è convinto di avere ragione: il centro, il punto d'equilibrio, ognuno lo mette dove lo vuol lui, non c'è teoria economica che tenga

Si vuole qui far notare che questo vale non solo nella gestione del bilancio personale e familiare, ma anche di quello pubblico. Il gioco delle parti spinge più facilmente chi governa, e si sente responsabile, ad un risparmio che può sembrare taccagno, mentre chi si oppone può essere accusato di pretendere spese irresponsabili a rischio default...

Così i rappresentanti del popolo portano pesi insostenibili, ma sono condannati allo scontro!

Avari e prodighi - Bergamo, Palazzo Frizzoni

Lunedì 4 maggio alle 18 la vigilessa appostata nella guardiola osserva il carico che rechiamo. I consiglieri del comune di Bergamo, intanto, giungono nel cortile di Palazzo Frizzoni alla spicciolata. Li ha convocati Nicola Eynard, avaro per l'occasione, solitamente architetto e collaboratore prezioso del comitato barriere architettoniche.

Qualcuno non è del tutto convinto, ma si lascia vestire. Qualcuno invidia il mantello del rivale sia per la foggia, sia per il colore. Franco Tentorio è gioviale e divertito; gli chiedo "rosso o nero?" "NERO!" è la risposta perentoria.

Avari e prodighi si contrappongono e devono mimare la fatica che comporta spostare i massi oggetto dell'espiazione: morbidi cuscini recuperati da un divano i primi e un materasso d'altri tempi il secondo. Suggestivo di guardarsi l'un l'altro possibilmente in cagnesco, mentre Ivan, per esigenze di grandangolo invita il gruppo a stringersi e a guardare in macchina. I due comandi contrapposti provocano una risata corale.

Ridono i peccatori e devo redarguirli: "Dovete essere brutti e cattivi" incalzo. Si crea subito un silenzio assordante e Alessandra Gallone riesce perfino a diventare arcigna.

Qualcuno si irrigidisce e scopro, solo alla fine, che Tommaso D'Aloia indossa la cravatta: sparirà con photoshop.

La presidente del consiglio è molto coinvolta, mentre l'assessore ai servizi sociali ci osserva dalla finestra per poi raggiungerci per un saluto.

Foto IVAN CORTINOVIS



INFERNO, Canto X, vv. 31-33

Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai».

La terzina è una delle più straordinariamente folgoranti della "Commedia" e interrompe bruscamente il sermone introduttivo di Virgilio nel cerchio degli eresiarchi. Noi subito lasciamo perdere le spiegazioni che la ragione-Virgilio suggerisce circa le convinzioni sull'Aldilà e veniamo richiamati a guardare il nostro Farinata, che emerge a torso nudo, dritto e imponente dalla tomba infuocata che lo tormenta. Un primo piano che fa invidia a ogni artista-fotografo.

È passato il tempo in cui gli accusati di eresia rischiavano di essere bruciati.

Con Farinata Dante sviluppa un vivace dibattito prima sul piano politico e poi su quello teologico, ma il lettore è tutto preso dal personaggio che, nonostante abbia torto e sia un perdente, si guadagna le nostre ammirate simpatie soprattutto per il suo inesausto amore per la patria comune. Eppure il contrappasso lo ha reso del tutto presbite, lui che in vita era miope e incapace di vedere il futuro... Invece quella tomba lì di San Fermo conservava le spoglie dei martiri, i veri testimoni della possibilità di futuro!

Farinata degli Uberti - Bergamo, Chiesetta di San Fermo

Venerdì 8 maggio, ore 12 è un giorno da dedicare a Federico Fellini. Omar Piazza, bermuda e pedalini bandiera d'Inghilterra, ci sbigottisce. Il numero civico 7/C indicatoci da Don Omar della Comunità di San Fermo non esiste e lui non c'è. Scambio Don Aldo, sopraggiunto casualmente in bicicletta, per il sacrestano, ma l'equivoco non mina la sua estrema cordialità e ci accompagna alla meta.

La chiesetta è un gioiello, ma la tomba che si presenta è a pavimento. Ci guardiamo attoniti ma procediamo imperterriti nelle usuali operazioni.

Don Aldo, altrettanto imperterriti, nonostante sia all'oscuro di tutto e si ritrovi davanti un tipo a torso nudo, un Dante e un Virgilio, ci mostra la giusta tomba e come vi si accede. Anzi, dimostra come vi si accede. E da arrampicatore settantottenne raggiunge l'alta cancellata, la scavalca e si cala nella cavità da cui torna in pochi minuti. Accende fari e faretti, ci consegna le chiavi e se ne va. Ora tocca ad Omar. Pavento sino all'ultimo e mi sento responsabile, ma l'inaspettata vena atletica che gli ho dovuto riconoscere gli permette di raggiungere la meta.

Mi apposto, verifico i parametri e... la gamba della sedia che doveva garantire stabilità per tempi lunghi in assenza del cavalletto, si infila nell'intercapedine adiacente al confessionale. Non cado, forse per miracolo.

Spegliamo, chiudiamo, torniamo "normali", ammesso che nella normalità sia possibile includere i pedalini di Omar.

Foto EDVIGE INVERNICI



Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovrebb'esser la tua man più pia,
se state fossimo anime di serpi».

Nel cerchio VII, oltre il burrone e il fiume di sangue del Flegetonte, Dante pellegrino ritrova una foresta buia, inestricabile per le piante spinose e contorte. Forse il poeta ci vuol dire che la situazione sperimentata nel girone dei suicidi gli è sembrata molto simile a quella vissuta all'inizio del suo smarrimento. Un'analisi attenta del male ci fa capire che nella nostra psiche – ed è un pericolo mortale – esiste una violenza distruttiva contro noi stessi che ci può far perdere tutto. Il corpo che abbiamo è tutt'uno con noi e, se lo violentiamo, commettiamo il grave errore di ridurre la vita umana alla dimensione vegetativa. Ma è difficile capire. Così intervenire, come dare affrettati giudizi, espone al rischio a nostra volta di perdere la "pietas" e di non riconoscere più nell'altro la voce dell'umano. L'uomo resta sempre uomo, non è mai solo una serpe o un oggetto.

I suicidi - Bergamo, Valverde

Lunedì 30 marzo alle 13.30 – l'ora più calda secondo Yann – rabbriviamo sferzati da un vento non propriamente primaverile. Virgilio non si presenta: in ritardo a causa di una lunga attesa all'ospedale per un intervento di microchirurgia agli occhi, non trova la troupe e rincasa.

Dante sente che può farcela senza la sua guida e ci avventuriamo giù per la ripa quasi scoscesa, attenti a non finire nel Morla che scorre più sotto inconsapevole di assurgere, per una mezz'ora, a Flegetonte.

Approfitto delle giovani spalle di Sara per superare l'asperità del terreno. Giunta all'albero adocchiato da Beppe durante precedenti tentativi di perdere peso lungo la ciclabile di Valverde, comincio a trasformare Yann in albero incollando cortecce su maglione, pantaloni, scarpe, mentre Sara le affranca con lo spago. Ne risulta un ibrido, comunque suggestivo. Ora deve reggere, immobile, agli scatti e al sole che improvvisamente, purtroppo, fende l'oscurità ritenuta essenziale da Gian Gabriele Vertova, nostra guida scientifica.

Dante, insensibile ad ogni imprecazione ambientale, spezza un ramo per una ventina di minuti, sperando di vedere scaturire il sangue del povero Yann dai cui rami di carne umana, invece, comincia a stillare sudore.

Si rientra. La risalita è meno dura, le tensioni si sono stemperate e il risultato è soddisfacente, tanto da permettere qualche scatto per l'album dei ricordi o backstage.

Ci salutiamo felici.

Foto EDVIGE INVERNICI



INFERNO, Canto XV, vv. 55-57

Ed elli a me: «Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m'accorsi ne la vita bella.

Dante, nel girone dei sodomiti, incontra Brunetto Latini, un intellettuale fiorentino che aveva frequentato con assiduità, considerandolo suo maestro, e ne scopre così, con sorpresa, il diverso orientamento sessuale. Ma il nostro pellegrino non modifica il suo atteggiamento, che resta di ascolto rispettoso, e per farlo capire a Brunetto sarebbe disposto a scendere nel sabbione infuocato dall'argine artificiale dove lui e Virgilio sono protetti dalla pioggia di fuoco...

Ma non occorre, Brunetto non ha perso la sua dignità e la convinzione di poter svolgere un importante ruolo educativo. Così si esprime con la stessa presunzione di ogni educatore appassionato, ma che continua a voler bene ai propri discepoli, e rassicura Dante: nella bella vita passata si era accorto che il discepolo non avrebbe potuto fallire nel perseguimento di mete gloriose, bastava che fosse coerente con la sua indole e la sua formazione.

Ma bisognava mettere in conto il prevedibile scontro con i suoi concittadini, mossi da dna opposti a quelli di Dante!

Forse l'insegnamento dei Classici, e quello in particolare della "Divina Commedia", può ancora consentire ai bravi professori di proporre anche oggi, in opposizione ad arrivismi e compromessi, la coerenza agli ideali!

Brunetto Latini - BERGAMO, Collegio vescovile Sant'Alessandro

Martedì 19 maggio ore 13, Don Luciano Manenti, direttore del Collegio, ci accoglie e ci intrattiene sull'onda dei ricordi di quand'era curato al Monterosso. Ribatte Giuseppe Daldossi, scelto per interpretare Virgilio in quanto spirito guida della UILDM che fondò nel 1968, per poi immergersi nei ricordi della prigionia.

Gli studenti chiedono un approfondimento sul tema e sugli sviluppi del progetto. A seguire li informiamo sulla UILDM e concludo l'anteprima lanciandomi in una perigliosa tenzone con Enzo Noris, professore di lettere e presidente della "Bergamo Dante", attribuendo narcisismo e maschilismo al poeta. Ci si ripromette di affrontarci in altra occasione.

"Chi interpreta Brunetto?" e gli studenti gridano "Il professore!" prontamente avvolto nella tunica da penitente mentre loro interpretano l'incessante pioggia di fuoco attorno a Dante che sale in cattedra a superare il maestro.

"Ci troviamo nel girone dei sodomiti, ma non è detto che li impersoniamo, ovviamente!" chiarisce il prof con buona pace per me, piuttosto preoccupata per un'eventuale mala interpretazione.

Poi, quasi in sordina, il prof esprime un desiderio prontamente esaudito. Si fa ritrarre con il costume di Dante.

Poi è il direttore a creare un gioco di ricomposizione del gruppo scattando foto in sequenza: "Prima entra uno, poi il secondo e io scatto ogni volta che uno di voi si aggiunge". Foto di classe con fiammella.

Foto EDVIGE INVERNICI



e Graffiacan, che li era più di contra,
li arruncigliò le 'mpegate chiome
e trassel sù, che mi parve una lontra.

In Malebolge il cerchio dei peccatori con frode è organizzato come vasto spazio a forma di anello, diviso in dieci fossatelli digradanti e concentrici. I tipi di inganno, anche con quelli che non si fidano, sono tantissimi e il poeta ha dovuto organizzare 10 diverse categorie per dettagliare appropriate critiche e precise condanne. Molti di questi peccati sembrano a Dante così privi di dignità che tende piuttosto a descrivere sadicamente le pene che a valorizzare personaggi: che umanità significativa può essere raccontata in seduttori seriali o ecclesiastici simoniaci?

Il poeta, forse per vendicarsi di ingiuste e infamanti accuse che lo avevano coinvolto, dedica ben due canti ricchi di spunti comico-realistici ai barattieri, cioè a quei responsabili pubblici che si lasciano corrompere dal denaro e cedono agli interessi dei corruttori. Il contrappasso consente di rappresentare scene particolarmente efficaci: quei dannati sono immersi nella pece bollente, come a dire che è più facile di quel che possiamo immaginare restare impegolati in quei contesti... Appena qualche barattiere prova a metter fuori la testa per respirare un po' i diavoli a guardia della bolgia, portatori di nomi stravaganti ma spaventosi, scanzonati come teppisti di camorra, lo afferrano con arpioni e lo massacrano con gran divertimento, in gara di emulazione per le invenzioni più cruente. Allora era molto chiacchierata la classe dirigente di Lucca, verso cui Dante provava particolare antipatia forse in quanto guelfa (pare lo sia rimasta nei secoli!), ma il dannato che viene afferrato da Graffiacane, e diventa così oggetto delle sadiche torture di quei guardiani, è un navarrese, Ciampolo, un gentiluomo (si chiamava comunque ancora così), anche oggi un onorevole-barattiere continua ad essere chiamato onorevole...) che aveva lavorato al servizio del re Tebaldo di Navarra. Lo sviluppo della scena farà vedere che non ha dimenticato l'arte della dissimulazione e dell'imbroglio e il canto conferma: certi imbrogliatori ne sanno più dei diavoli...

Ciampolo di Navarra – Grumello del Monte (Bg), L.F.P. di Poma Giovanni & C. Snc

Martedì 7 aprile, sono le 9.30 quando Mario, cioè Graffiacane, entra in UILDM con un forcone preso in prestito senza il consenso dell'assemblea condominiale ed esclama con determinazione: "Non posso lasciarlo in giro!".

L'altro diavolo, cioè Giorgio il tesoriere, previsto scalzo e immerso nella pece bollente chiede con apprensione: "Avremo le scarpe antinfortunistiche?". Nessuno risponde e si parte per Grumello del Monte.

Ivan ingaggiato per scattare la foto, si preoccupa del freddo che surgela l'officina di Giovanni Poma, il fabbro, ma il giovane Aldo che se ne sta arditamente a torso nudo lo rassicura palesando il personale coefficiente di resistenza.

Il problema è un altro: il penitente è più alto dei demoni; la soluzione è celere: lo faccio inginocchiare perché lo possano graffiare e inforcare sotto gli sguardi furtivi provenienti dalle maschere protettive degli operai in piena attività fra mille faville e lo stridore delle saldatrici, piuttosto che quello dei denti di evangelica memoria.

Virgilio è di nuovo in ospedale per il secondo intervento agli occhi, ma forse, il bianco della sua tunica avrebbe infranto l'atmosfera infernale già compromessa da una splendida pianta di limoni che Dio solo sa come possa essere così rigogliosa lì, fra buio e scorie ferrose.

Mario e Giorgio preoccupati per la sparizione dei propri calzini per avere imbucato uno sgabuzzino anziché lo spogliatoio, se ne riappropriano e tornano a sorridere.

Foto IVAN CORTINOVIS



INFERNO, Canto XXVI, vv. 76-79

Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi:
«O voi che siete in due dentro ad un foco».

Il canto XXVI era iniziato con la celebre apostrofe dantesca contro Firenze che si vantava, come è scritto in angolo al Bargello, di essere riconosciuta come potenza finanziaria in tutto il mondo. In effetti, secondo Dante, il suo nome si spande anche all'Inferno, in particolare nella bolgia dei ladri... Subito dopo i due pellegrini risalgono il ponte dell'ottava bolgia e Dante vede sul fondo luccicare delle fiamme, simili a lucciole dopo il tramonto. Il poeta si sporge aggrappato ad uno spuntone di roccia, capisce che in ogni fiamma brucia un'anima di consigliere fraudolento ed è attratto in particolare da una fiamma bifida dove vengono torturati Ulisse e Diomede: l'eroe dell'Odissea sconta in questo modo gli inganni mortiferi inventati e realizzati in associazione a delinquere con Diomede, fra cui quello che ha generato la distruzione e l'incendio di Troia.

Appena la fiamma giunge a tiro, il duca Virgilio apre il dialogo: così c'è spazio per far raccontare ad Ulisse la storia, ben diversa da quella dell'Odissea, dell'esito dei suoi viaggi dopo la partenza da Troia: non il ritorno ad Itaca, ma l'avventura mortale oltre le colonne d'Ercole.

Secondo il poeta dovremmo capire la lezione e imparare che non è possibile raggiungere il Mistero da soli, dimentichi dei legami, usando le sole forze umane. Per secoli invece la maggioranza dei lettori del racconto dell'ultimo viaggio di Ulisse, ingannati dallo splendido racconto poetico, hanno tratto la convinzione che si sia trattato di un'impresa "per seguir virtute e canoscenza".

Ulisse e Diomede - Castelli Calepio (Bg), Credaro Pietre Srl

Mercoledì 20 maggio alle 16 ci accoglie il titolare Gianni Volpi ignaro di dover interpretare Diomede. L'incipit della presentazione dell'azienda è "La pietra è eterna".

Do il braccio a Virgilio e ci lanciamo in uno slalom a rischio distorsioni fra masso e masso, mentre Dante balzella come una cavalletta brasiliana sino al mio "Stop! Ci siamo". Scopriamo subito che tale affermazione contrasta con una raffica di precarietà.

La corona d'alloro risulta di una taglia superiore e non intende cingere il capo di Virgilio: la blocco affrancandola alle orecchie. Il faro di Sandro doveva garantire l'effetto fuoco, ma la serie di prolunghe necessarie a raggiungere la cava prescelta non dà corrente: si arrovellano in parecchi, ma non si trova soluzione. Marco vorrebbe improvvisarsi elettricista, ma gli ricordo che è un suonatore di flicorno e lo invito a calarsi nei panni di Ulisse. E decidiamo di fare a meno degli effetti speciali confidando nell'efficacia della versione cartacea della fiamma biforcuta che posiziono fra le pietre. Esorto Gianni a coprirsi dalla cintola in giù. Una spettatrice gli grida: "Papà perché non me l'hai detto?", "non lo sapevo nemmeno io!", "ti avrei pettinato bene".

La battuta suscita ilarità e spinge i due attori ad andare oltre, quasi ad organizzare una gara di pancette.

Il cielo di opale mi attira fatalmente, mi dimentico che siamo all'inferno e ne fotografo il più possibile. Provvederà Rudi, webmaster della UILDM, ad oscurarlo.

Foto EDVIGE INVERNICI



INFERNO, Canto XXXIII, vv. 1-3

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.

Ecco uno degli "incipit" più celebri della letteratura mondiale, risuonante nella nostra mente come l'eco d'una canzone d'opera: nel cerchio dei traditori della Patria vediamo il conte Ugolino sollevare la bocca dal pasto feroce, pulendola con i capelli della testa del nemico arcivescovo Ruggieri, prima addentata con godimento cannibalesco. Si annuncia il canto della fame, dell'odio e della disperazione paterna. Il tragico racconto ci farà dimenticare il tema tutto politico del tradimento, la frode peggiore perché compiuta contro i propri concittadini che per lo più non possono far altro che fidarsi di quelli che gestiscono il potere.

Come protagonisti della scena non potevano che essere scelti per esibirsi sul palcoscenico due bergamaschi che hanno responsabilità politiche. Non occorre precisare che non ci sono riferimenti a vicende d'attualità: in ogni caso, qualora fossero rinchiusi e dimenticati nel palazzo della Provincia, sembra che i due abbiano abbastanza riserve per reggere al digiuno!

Conte Ugolino - Bergamo, Palazzo della Provincia

Mercoledì 13 maggio alle 13 in punto oltrepassiamo l'artistico cancello in ferro battuto con cesti, drappi, fotocamera e sgabellino. L'usciera si affaccia guardingo e l'affermazione: "Abbiamo un appuntamento con il Presidente della Provincia" lo blocca.

Sullo sfondo si staglia l'imponente figura di Daniele Rota, il contatto per ottenere la disponibilità di Matteo Rossi. Una manciata di minuti e giunge anche lui.

"Sapete che dovete mettervi a torso nudo, vero?" è la domanda che anima il set che ci regala gli interpreti più dialoganti e divertiti seppure attenti ad interpretare posture ed espressioni verosimili al disegno che mostro.

"Ma veramente... perché proprio noi la scena del conte Ugolino?". "Perché non ci siamo prenotati in tempo ed è rimasta solo questa. Ti sei doccia?".

"Hai frequentato l'Esperia?", "Ma no, le magistrali. Ricordo la ghiaccia del Cocito, la natural burella per passare dall'Inferno al Purgatorio".

Qualche impiegato sbircia dalle finestre e Ugolino saluta con il classico gesto della mano mentre l'Arcivescovo Ruggieri posa la mitra a bordo vasca e saggia l'acqua della fontana la cui poca trasparenza e le cui chiazze di non definita natura soddisfano le mie esigenze artistiche, ma inquietano lui che si domanda quando sia stato praticato l'ultimo ricambio e teme la presenza di piranha golosi del suo avambraccio. Angelo li pensa ai bagni di sole e si diverte quanto loro. Io li trovo coraggiosi. Mettersi a nudo e così in gioco li rende unici.

Foto EDVIGE INVERNICI



INFERNO, Canto XXXIV, vv. 34-36

S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui proceder ogni lutto.

Proprio al fondo dell'Inferno, nel cuore della terra, nella Giudecca dei traditori contro Dio, ecco Dite, origine di ogni lutto. Il mito antico raccontava che Lucifero aveva liberamente scelto di opporsi a Dio, incapace di riconoscere la propria condizione di essere creato. Era il principe della luce e bellezza assoluta, ora è la sintesi orripilante della malvagità e della bruttezza...

È evidente l'impossibilità di rappresentare il Male assoluto, anche se il XX secolo ha a disposizione molte immagini delle catastrofi della potenza umana, da Auschwitz a Hiroshima. Quindi facciamo fatica a capire questa rappresentazione di Satana, unica fonte di male, benché trinitaria.

Ma forse il problema è che siamo inevitabilmente post-romantici e non possiamo più avere l'olimpica serenità della tradizione classica e medievale nell'accettare l'equivalenza fra il brutto e il malvagio!

Lucifero - Bergamo, Cannoniera di San Michele

Lunedì 4 maggio ore 10.30. Sono due le scene che andiamo ad interpretare. Precedenza a Lucifero perché il selciato è sdruciolevole e scosceso, il rischio elevato e la responsabilità è alta. “Ogni persona con disabilità deve avere il proprio accompagnatore, altrimenti non entriamo” sentenza Angelo della logistica.

Il custode, a sua volta, sentenza che non è possibile accedere al quadro elettrico per cui ce la dobbiamo cavare con gli scarsi mezzi a disposizione. Sandro ripone faro e prolunga brontolando non proprio sottovoce.

Virgilio simula il lancio della terra nelle fauci della testa autentica del mostro, Mario si accartocchia dietro Walter per evitare il ribaltamento della carrozzina, Beppe mi trattiene per la giacca per contrastare la forza di gravità, la fotocamera utilizza un tempo biblico prima di scattare: un vero inferno. E cade pure una delle tre teste, fortunatamente quella finta.

Dal fondo della cannoniera, laddove si alloggiava l'artiglieria, proviene il brusìo discreto degli invidiosi che si travestono ammirando estasiati le stalattiti filiformi o “spaghetti” che pendono dalla volta e le stalagmiti che, dal basso, tentano di raggiungerle.

Quando dico “fatto!” si eleva un coro di sospiri liberatori mentre il custode si domanda a quale specie di turisti appartenga il nostro gruppo. Dubbio che lo aveva assalito anche quando ci vide arrivare in fila indiana con Beppe intento a facilitare l'attraversamento della strada.

Foto EDVIGE INVERNICI



PURGATORIO, Canto II, vv. 31-33

Vedi che sdegnà li argomenti umani,
sì che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani.

Nella seconda cantica Dante, sempre con la guida "paterna" eppur meno sicura di Virgilio, attraversa, in ardua salita e talvolta con difficili passaggi alpinistici, la montagna del Purgatorio. Qui il paesaggio del Purgatorio dantesco è ben diverso da quello dell'Inferno, c'è la luce e con essa i colori; invece di scendere nel buio e infinito abisso saliamo progressivamente le rocce di una altissima montagna che si innalza in mezzo al mare; soprattutto dalla disperazione passiamo al sentimento dominante della speranza solidale: è Pasqua di Liberazione!

Sulla spiaggia Virgilio e Dante scorgono venire sul mare da Oriente un lume rapidissimo, che sfiora solo le acque e che un po' alla volta rivela il bianco delle ali, ai due lati e sotto: Virgilio, eccitato, spiega a Dante che non si tratta di una barca terrestre, ma di un angelo che naviga senza bisogno di remi o di vele e che sta traghettando al Purgatorio le anime dei salvati. Che cantano il salmo 113, memoria dell'Esodo dalla schiavitù d'Egitto.

Evidente l'antitesi con la barcaccia di Caronte, con quella crudele disarmonia, con quell'odio condiviso...

Angelo nocchiero - Riva di Solto (Bg), Ristorante Trenta Passi

Martedì 19 maggio, si parte nel primo pomeriggio per raggiungere il ristorante Trenta Passi a Riva di Solto. Ci attende Roberto Fustinoni, titolare, fotografo e conoscente del pescatore proprietario della barca. Alle 16 in punto siamo sul set.

Il cielo è variabile, ma minaccioso. Il vento increspa il lago, gonfia le tuniche e arruffa le ali di Riccardo che sale in barca come una gazzella, mentre le ruote della carrozzina di Flavio litigano con i sassi che marchieranno per tre giorni le ginocchia di Dante. Spille a trattenere drappi. Drappi a celare jeans. I volti cupi di Annalisa e Beppe a immaginare penitenze inclementi.

Assistono una famigliola di cigni dalla candida livrea e un gruppo di variopinti germani reali.

Sandro può finalmente utilizzare il faro da 600 watt, mentre suo nipote Davide scatta 296 foto ricordo con l'ipad. La suggestione è alle stelle.

Per rilassarci raggiungiamo il bar del porto dove gelati, noccioline e aperitivi della casa intersecano i racconti delle nostre storie.

Già, i racconti. Virgilio, strada facendo, intrattiene il Parroco incrociato per caso rimembrando il passato e riceve, in cambio, una confidenza: Leonardo, quando dipinse Monna Lisa si ispirò al profilo del monte Trenta Passi. Ma, scrive Dario Mastromattei, "Anche se può sembrare paradossale, tutto in questo quadro è movimento, partendo dal paesaggio che immobile alle spalle, in fondo è avvolto nelle nebbie, mentre man mano che arriva in primo piano si fa estremamente vivo, grazie alla presenza di un ponte e un fiume".

Foto ROBERTO FUSTINONI



PURGATORIO, Canto II, vv. 113-117

Amor che ne la mente mi ragiona,
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancora dentro mi suona.
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessuno toccasse altro la mente.

Anche alle persone entusiaste, più impegnate nel cammino di liberazione, capita di sentire l'urgenza di una pausa ristoratrice, di un po' di consolazione. Così ai due nostri pellegrini e alle anime approdate alla spiaggia del Purgatorio sembra bello e giusto fermarsi a risentire quei canti d'amore che già nella passata vita (e nella giovinezza!) placavano le sofferenze quotidiane. Tocca al cantautore Casella intonare una canzone dolcissima, come quelle che ancora a distanza di anni ci risuonano nella mente. A noi lettori pare di essere lì, su quella spiaggia, contenti e dimentichi di ogni altra preoccupazione... Ovvio che il canto di Casella non sia una banale musichetta con le solite scempiaggini sentimentali, ma una canzone "impegnata", che richiama il tema dell'Amore per la Saggezza: evocare l'amata donna-gentile equivale a richiamare l'amore per la Poesia e per la Filosofia. Si capisce che Beatrice non potrà che ingelosirsi un po'...

Casella - Bergamo, Oratorio Boccaleone

Sabato 23 maggio alle 13.30 siamo nell'ampio cortile dell'oratorio in attesa dei penitenti traghettati dall'Angelo nocchiero i quali, lungo il tragitto, si sono moltiplicati.

Ne giungono diciotto compreso il curato che si confonde fra volontari e inquilini di Ca' Librata, l'appartamento protetto gestito dalla cooperativa sociale L'Impronta. Minuta, ma dolcissima, c'è anche Emma, nota per la bontà e la bellezza delle torte profumate di Sicilia che sa confezionare. Chiedono come devono atteggiarsi. "Siete stanchi per il viaggio, ma un canto melodioso vi estasierà. Al tempo stesso siete spaventati perché non conoscete il luogo della vostra espiazione". "È Ca' Librata" grida convinto l'arguto Marco che vi abita.

Disposti in ordine di statura, scalzi e docili, attendono Nunzio Carrara che giunge trafelato dal supermercato che gestisce e che è tramite delle tante relazioni intessute con loro. Tutto di verde vestito, tenta di intonare qualcosa che sembri uno stornello fiorentino davanti al microfono spento. Lo aiuta Virgilio, baritono nel coro della parrocchia di Monterosso, trascinandoci nell'ottocento con "Al ciel, al ciel, al ciel, andrò a vederla un dì" di padre Pietro Janin.

Ma funziona e i penitenti trascendono permettendo a Ivan di scattare la foto non facile data la consistenza del gruppo.

Un applauso segna la conclusione dei lavori e permette a tutti di lanciarsi nella ricerca delle proprie scarpe. Qualcuno rincasa in bicicletta, tutti salutano e ringraziano. Dimentico la borsa sulla panchina, ma l'attento Silvano la recupera e me la porge con un sorriso.

Foto IVAN CORTINOVIS



PURGATORIO, Canto II, vv. 121-123

Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

Le anime appena approdate alla spiaggia del Purgatorio, ma anche Virgilio e Dante, si sono lasciate prendere un po' troppo facilmente dall'esigenza di una pausa consolatrice, perciò Catone (ahimè il super-ego...) li richiama severamente all'urgenza del compito: salire di corsa la montagna spogliandosi di ogni scorza di malvagità che impedisce di incontrare Dio... Soprattutto all'inizio di un cammino di liberazione non ci possono essere concesse pause troppo lunghe e distrazioni, tanto più pericolose quanto più derivate da esperienze condivise di musica, amore, bellezza. Indugi e negligenze devono essere severamente rimproverate!

Catone - Stezzano (Bg), Cooperativa sociale Ecosviluppo

Sabato 11 aprile, ore 11: Dante, di nuovo alla guida del pulmino, sbaglia direzione e ci indica il luogo dove un tempo sorgeva la cooperativa sociale Ecosviluppo quale meta raggiunta. Mi inquieto perché aborro essere in ritardo e ripercorriamo il tragitto fra mille “di qui, di là, a sinistra, a destra, adesso dritto”.

Quando si intravede Livio intento a manovrare il ragno per comporre la montagna con i rifiuti di plastica a simulare il purgatorio, so di essere nel posto giusto e mi tranquillizzo.

Dante e Virgilio si cambiano sul piazzale mentre Fausto si ritira nella guardiola perché necessita di un travestimento complesso: due matasse di lana diventano i canuti capelli e la folta barba descritti dal sommo poeta, la tunica di stoffa indiana che un tempo trasformò una donna in fata, qui deve conferire a un uomo le fattezze del guardiano del purgatorio. L'operazione si protrae e spazientisce chi attende incuriosito.

Siamo pronti. È tempo di uscire allo scoperto e affrontare il giudizio degli operai, un po' italiani e un po' di altre nazionalità, a cui Livio raccomanda di non ridere perché Fausto è pur sempre il direttore. E la risata generale scoppia subito e si attenua solo dopo parecchi richiami.

La disposizione dei protagonisti mi impegna più del previsto e ricorro ai consigli di Sandro che individua la soluzione perché si vedano tutti.

I lucernari filtrano raggi che ci regalano magiche atmosfere e valorizzano il contesto. Qui, ciò che scartiamo ogni giorno crea posti di lavoro, offre opportunità di riscatto e salvaguarda l'ambiente.

Foto EDVIGE INVERNICI



PURGATORIO, Canto III, vv. 106-111

Io mi volsi ver lui e guardail fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quand'io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto.

Virgilio e Dante, mentre stanno cercando un valico nella parete scoscesa della montagna del Purgatorio, incontrano un gruppo di anime penitenti, timide e incerte come un gregge di pecorelle. A loro i due pellegrini chiedono indicazioni sul percorso, ma un'anima, ben più sicura di sé e della notorietà della propria immagine rispetto alle altre, chiede di essere riconosciuta.

Dante la fissa: ed ecco zoomato un altro personaggio che diverrà indimenticabile al lettore. Come il Davide del racconto biblico (I Samuele 16, 12) era fulvo, bello e di nobile aspetto, ma con un sopracciglio tagliato in due, segno del colpo mortale subito.

Manfredi era un principe scomunicato, come il successivo racconto chiarirà, ma il poeta non resiste alla tentazione di presentarcelo provocatoriamente con un'altra immagine biblica, che addirittura suggerisce un rimando alle piaghe di Cristo. Tuttavia Dante non ha nessuna intenzione di mettere in discussione l'importanza dell'appartenenza ecclesiale e delle sue regole di comunione, solo vuole ribadire il primato della coscienza umana e della Misericordia Divina: la Bontà infinita di Dio ha braccia così lunghe che sono capaci di afferrare e salvare chiunque la invoca!

Manfredi - Bergamo, sede CAI

Mercoledì 1 aprile alle 10 in punto il responsabile della palestra del CAI ci accoglie incuriosito. Carla reca un piatto in cui campeggia la ferita simulata con la cera del Galbanino che applicherà a Filippo con la pasta per le dentiere. L'effetto è spettacolare. I gridolini che più tardi giungeranno dal bagno, depongono per una tortura inferta al villosso petto.

Il grande sole di cartoncino rosso che dovrebbe illuminare la scena, invece, non intende incollarsi alla parete porosa sino a spazientirmi. Angelo della logistica riesce nell'impresa ma non svelerà mai come.

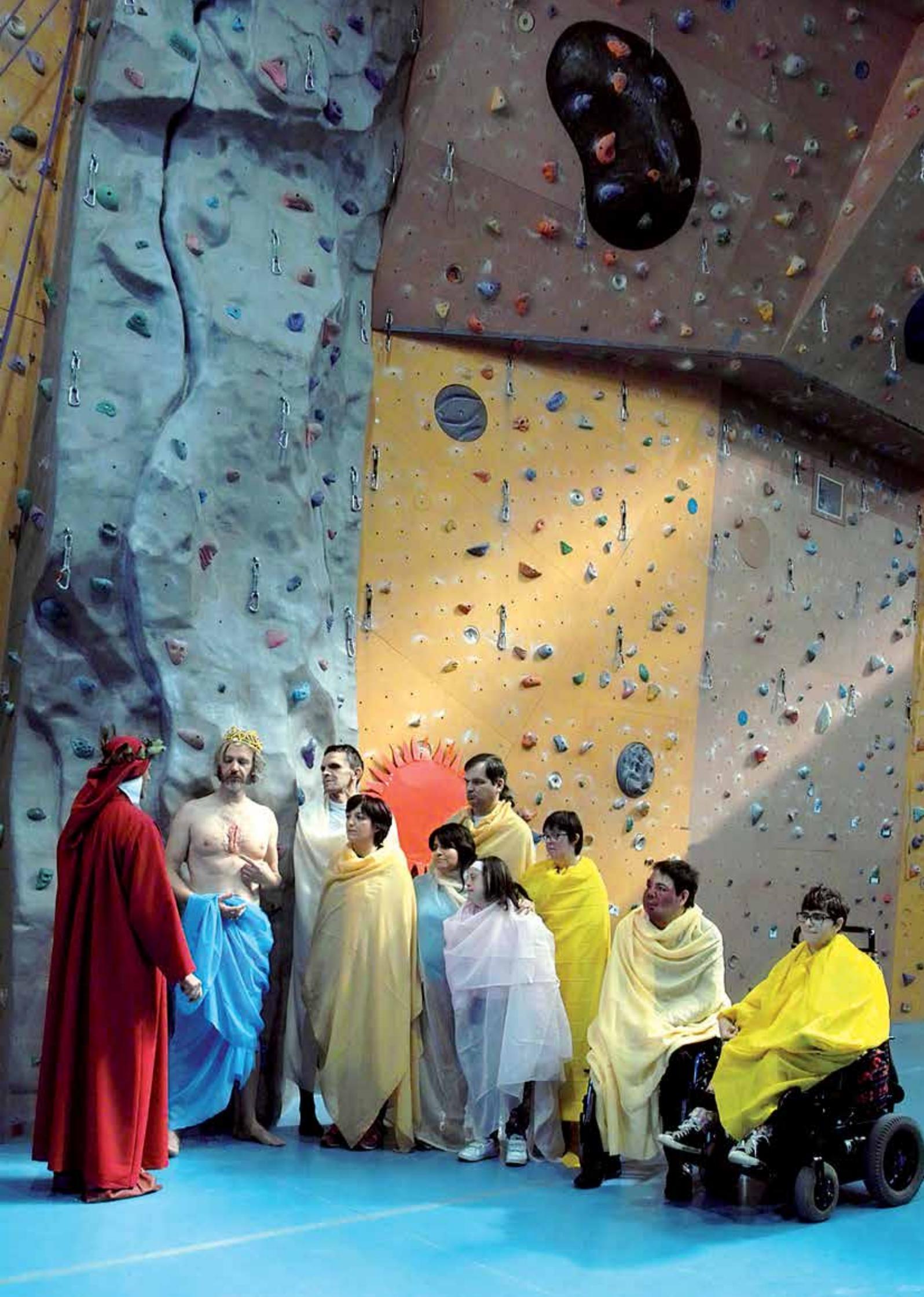
Il tramestio per la vestizione è alto. Qualcuno per emulare il principe a torso nudo, si cala i pantaloni subito redarguito da Marinella. Nessuno vuole togliersi le scarpe, altri tengono rigorosamente gli occhiali. Li avvolgo in drappi nelle tonalità dal giallo all'albicocca a contrastare il grigio delle pareti. Stanno proprio bene e si avviano lentamente verso il luogo prescelto dove arrivano fasci di luce a creare fantasmagorie.

Sono tutti pronti.

Il racconto della scena originaria, la storia del principe ferito, poche altre indicazioni bastano a rendere sorprendente la capacità interpretativa dei penitenti. Cala un silenzio che incute soggezione anche a Dante, tant'è che lo trovo più statuario che mai.

“Facciamo teatro” ci diranno i protagonisti del Laboratorio di Autonomia creato dal Comune di Bergamo per persone con disabilità cognitiva. Ecco perché!

Foto EDVIGE INVERNICI



PURGATORIO, Canto V, vv. 130-136

«Ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nнанellata pria
disposando m'avea con la sua gemma».

Siamo ancora nell'Antipurgatorio. Il nuovo gruppo di anime che Virgilio e Dante incontrano sono persone pentite all'ultimo momento perché hanno subito una morte violenta. Si muovono e parlano agitate e affannate, una dopo l'altra senza interruzione, sembrano ancora sotto choc per il trauma troppo recente. L'ultima a intervenire è una donna gentile, non vuole disturbare portando via troppo tempo a Dante, gli chiede solo di essere ricordata e in due versi strepitosi riassume la storia della sua vita e la memoria del suo infelice amore. Quella reticenza sommessa a dire il nome del suo sposo, che forse è anche il mandante del suo assassinio, ci fa capire il difficile cammino di queste anime che stanno imparando a perdonare. Così il canto V, che con passaggi drammatici aveva rappresentato delitti e ferocia che insanguinavano città e castelli italiani del Basso Medioevo, si chiude in dissolvenza con l'immagine nostalgica di un anello nuziale donato.

Pia de Tolomei - Tribulina di Scanzorosciate (Bg), La Vecchia Oselanda

Giovedì 16 aprile l'auto di Sandro si inerpica su una collina verdeggiante che lascia intravedere una villa immersa nel parco dove ci attenda la "valletta fiorita". Sono le 14,30 ma il sole s'è lasciato avvolgere da una cappa grigiastra che proprio non ci voleva.

Le margherite si richiudono insensibili alla bellezza di Marta e alle esigenze del copione. E minaccia pure di piovere.

Acceleriamo la vestizione e regolo tempi e distanze ma il cicalino della fotocamera è in agitazione come me. Attivo il flash, ma la situazione non migliora. Marta è in posa e, sollecitata da me e incoraggiata da sua madre, con voce sempre più fioca ripete e ripete: "Ricordati di me che son la Pia". Alla trentesima invocazione Dante risponde: "Mi ricordo, mi ricordo... sta tranquilla".

Avvertiamo le prime gocce e guadagniamo l'uscita. È sparito il custode e Sandro lo insegue, a sua volta inseguito. Compiranno tre circumnavigazioni prima di incontrarsi.

Riponiamo in fretta costumi e strumenti, ringraziamo con vigorose strette di mano, ci salutiamo e riempiamo il rientro di ricordi: Sandro ci racconta di Albina, la tata del proprietario della Vecchia Oselanda che ci saluta dal piccolo cimitero in cui riposa e dove, ogni domenica, riceve un mazzo di fiori; Virgilio colloca un episodio e un congiunto almeno in una decina di luoghi che incontriamo lungo il tragitto e che ci lasciamo alle spalle.

Io ho negli occhi violaciocche, tulipani, gerani e nel cuore la dolcezza del saluto che il custode ha regalato a Marta.

Foto EDVIGE INVERNICI



PURGATORIO, Canto VI, vv. 73-78

Surse vèr lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O mantovano, i' son Sordello
della tua terra»; e l'un l'altro abbracciava.
Ahi, serva Italia, di dolore ostello
nave senza nocchiero in gran tempesta
non donna di provincia, ma bordello!

Dante considera importantissima la dimensione politica e ad essa dedica in particolare ogni canto sesto delle tre Cantiche, in progressione dal piccolo al grande: la città di Firenze, l'Italia, l'Impero. Qui siamo sempre nell'Antipurgatorio, quando i due pellegrini, abbandonato il gruppo delle anime assassinate, non sanno quale direzione intraprendere. Virgilio pensa di dover chiedere aiuto e vede un'anima che "sola soletta" se ne stava in disparte, "altera e disdegnosa", guardandoli procedere in silenzio, "a guisa di leon quando si posa". Ma quest'anima vuole sapere qualcosa della vita e del paese dei due pellegrini: quando Virgilio, per presentarsi, inizia a citare il famoso epitaffio che parte da Mantua, Sordello non lo lascia proseguire, lo riconosce come conterraneo e lo abbraccia con entusiasmo. Sordello fu un trovatore che in una celebre canzone in provenzale aveva denunciato la decadenza politica del suo tempo. Che abisso separa il suo amor patrio dai particolarismi egoistici, dall'antipolitica dei clan e degli affarismi dell'Italia del Trecento! Dante prorompe in una durissima invettiva (che dura 85 versi!) contro l'Italia asservita, ostello di dolori, nave senza governo, non più signora delle province dell'impero, ma puttanaio! L'indignazione forse porta Dante ad eccedere in retorica. Anche al giorno d'oggi c'è chi pensa siano utili invettive e sermoni. In tanti siamo invece convinti che serva di più il lavoro quotidiano di chi racconta vita e problemi della propria città, chiamando i concittadini ad assumersi le proprie concrete responsabilità.

Sordello - Bergamo, sede di L'Eco di Bergamo

Mercoledì, 15 aprile. È mattiniero Andrea Valesini, caporedattore de L'Eco di Bergamo e lo è altrettanto Yuri Colleoni, fotografo ufficiale del quotidiano orobico. Ma lo siamo anche noi e alle 8.30 ci ritroviamo tutti sul set, cioè in uno dei tanti uffici accanto alla redazione. Giornali, libri, computer disseminati sulle scrivanie lasciano intuire quanto lavoro si svolga attorno all'informazione.

Virgilio consegna ad Andrea il libro in cui ha raccolto le memorie della prigionia e riceve complimenti per l'opera e per i suoi 91 anni che lo vedono ancora attivissimo. Dante ne approfitta per aggiornarsi sulla pubblicità.

Yuri sale su un tavolo per dare la giusta profondità all'abbraccio che suggella l'incontro fra lo spirito guida e il trovatore italiano, anche giullare e uomo di corte, soprattutto rinomato scrittore di politica e di morale. Ma anche perché Andrea è molto alto, tanto d'essersi dovuto chinare per permettermi di indossargli la tunica.

Fugaci scambi di scarse parole, riservatezza e sobrietà caratterizzano l'ambiente e ne siamo coinvolti.

Per rientrare, percorriamo un corridoio infinito in silenzio.

La troupe cerca l'ascensore mentre io mi fermo nel salottino per incontrare Teo Mangione. Non si sa mai, potremmo avere bisogno di organizzare una campagna di comunicazione... via Radio Alta! "Orca bestia" sfugge a Dante attualizzando troppo il linguaggio. Tutta colpa dell'entusiasmo.

Foto YURI COLLEONI



Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso,
leccando come bestia che si liscia.

In una valletta situata nell'insenatura del monte, colorata e profumata di fiori, il poeta colloca i principi e i leader politici negligenti, che non hanno avuto la forza d'animo di affrontare le piaghe sociali dei loro paesi, non perché privi di virtù, ma forse perché troppo fiduciosi nelle sole proprie forze. Fra gli altri Dante riconosce il "giudice" Ugolino dei Visconti di Gallura e Corrado II Malaspina: della casata di quest'ultimo Dante loda il "pregio de la borsa e de la spada", cioè la liberalità sociale e il coraggio politico-militare.

Tutti assistono ad una sacra rappresentazione liturgica che propone un significato evidente. C'è una serpe che striscia nel prato, volgendo la testa e leccandosi il dosso: subito veloci come falchi due angeli dalle ali verde-speranza calano contro in picchiata e la serpe fugge.

È una libera ripresa del racconto della "Genesi": c'è il serpente della tentazione originaria, che convince da sempre gli Adami e le Eve a pretendere di non aver bisogno di nessuno, anche dell'Altro. Ma c'è il pronto intervento della Grazia che mette in campo le virtù teologali.

Il tema è arduo e c'è poco da sorridere, perciò vanno lodati gli interpreti di ogni epoca!

La tentazione originaria - Bergamo, Giardino di Palazzo Frizzoni

Venerdì 5 giugno alle 14.30 accediamo all'ottocentesco palazzo in cui ha sede centrale e legale il Comune di Bergamo, giustificando al vigile di guardia il carico che introduciamo. Angelo, attizza la sua curiosità: "Ha visto entrare due angeli?" e riceve come risposta un ampio sorriso.

Eppure Agnese riccioli d'oro e Silvia riccioli rossi sono già nel giardino in attesa della troupe e del sindaco.

Riparato dal sole che brucia, piedini nudi fra le mani, Tommaso ci guarda attonito dai suoi 9 mesi di vita. Spero che la presenza di mamma Agnese gli eviti un trauma esistenziale.

Ivan sceglie lo sfondo e quando appaiono gli angeli commenta "siete pronte per la sala operatoria" non realizzando che brandiscono la spada ben lungi dal bisturi.

Angelo tenta di insediare le tre stelle sui tronchi che non ne vogliono sapere mentre posiziono la biscia da cui gli angeli devono proteggere Corrado Malaspina che sopraggiunge, per il momento, in veste di sindaco.

Mentre lo trasformo nel principe negligente ma cavalleresco, Giorgio Gori mi sussurra: "Sono ridicolo?". Lo rassicuro: "Affatto" mentre penso sia un bell'uomo prima che un bel monarca.

Prima di raggiungere Dante e Virgilio, chiede precisazioni sul personaggio, riassumo brevemente e gli ricordo che in passato fu studente al Sarpi. A Giulio Brotti, giornalista, dirà: "...ho indossato un abito medievaleggiante, facendo volentieri un'eccezione, perché normalmente aborro travestirmi". Questa affermazione sarà motivo di grande apprezzamento.

Foto IVAN CORTINOVIS



PURGATORIO, Canto XI, vv. 67-69

Io sono Umberto; e non pur a me danno
Superbia fa, ché tutti i miei consorti
ha ella tratti seco nel malanno.

Siamo nella prima cornice del Purgatorio vero e proprio, ci aspettano i penitenti che si sforzano di emendare i sette peccati capitali. Il primo è la superbia, vizio pericoloso, che portò il nobile Umberto Aldobrandeschi e i suoi comparì a sottovalutare gli avversari politici e a finire sconfitto ed ammazzato. Chissà quanti altri finiscono male per via della superbia, non solo nel campo della politica (nel canto si parlerà di arte, cultura, potere economico...).

La superbia non è solo arroganza negli atteggiamenti (sarebbe meno rischioso), è una presunzione che sopravvalutando se stessi finisce con il distorcere la rappresentazione della realtà. L'etica tradizionale dei tempi di Dante ci può apparire stucchevole, ma convinciamoci: pensare di essere tutti radicalmente uguali (e fragili!) non è moralismo, ma saggezza realistica.

Certo vale la pena di esercitarsi come le anime del Purgatorio e portare il peso di quei macigni che ci riportano con i piedi per terra...

Omberto degli Aldobrandeschi - Bergamo, Piazza della Libertà

Domenica 18 aprile. Presenti alle 9 per rispettare l'agenda dell'onorevole Misiani, troviamo la piazza pensata deserta, invasa da transenne, gazebi, cani pronti a gareggiare e da un nugolo di alpini a presidiare.

Con Ivan individuiamo un set alternativo e comincio a fremere in attesa dei ritardatari mentre Virgilio guadagna un sedile di pietra per calzare i sovra-scarpe che ha confezionato e dotato di una vistosa fibbia dorata.

I penitenti sono al bar a gustare brioches e cappuccini. Un beagle poco anglosassone intende marcare il territorio e punta i cuscini accatastati in attesa di pesare sulle spalle dei superbi.

Dante è rimasto a letto. Non ha sentito la sveglia e quando sopraggiunge indossa il costume con cura, poi la cuffia, indi la corona d'alloro e, da ultimo, le scarpe. Passa laccio per laccio negli appositi fori e racconta con evidente piacere gli odori e i sapori della porchetta consumata la sera precedente.

Si gela e i penitenti si ammantellano senza spogliare le giacche a vento.

La scollatura della tunica di Misiani è troppo stretta ma lui dice convinto: "Ho un bel testone, io". Ora occorre simulare fatica e sforzi nonostante i massi siano imbottiti di piume d'oca. E il vento che sferza fra le colonne provvede a disegnare sui loro volti le giuste espressioni. Lo scatto tarda perché Ivan non riesce ad escludere la serie di bandiere che sventolano da un balcone e corica l'obiettivo, ma mi impongo: "Le foto devono essere verticali come i disegni del Doré".

Foto IVAN CORTINOVIS



PURGATORIO, Canto XIII, vv. 70-72

Chè a tutti il fil di ferro i cigli fora
e cuce sì, come a sparvier selvaggio
si fa, però che queto non dimora.

Il secondo vizio mortale affrontato e emendato nel Purgatorio è quello dell'invidia. Nella seconda cornice i lettori sono invitati a fare i conti con l'umana tendenza a guardare gli altri, le loro vicende positive e i loro successi, con astio e rancore. Talvolta questi sentimenti di odio giungono al punto del desiderio di morte.

Sarà anche una pseudo etimologia quella che collega l'invidia all'incapacità di vedere (e al guardare storto!), certo il poeta ne ha ricavato lo spunto per l'invenzione terribile e straordinaria della pena per questi peccatori: con gli occhi cuciti da filo di ferro, a mo di falconi da caccia, sono addossati alla livida parete (livida d'invidia...), coperti di vile cilicio. Ma ora stanno imparando ad appoggiarsi gli uni sugli altri e con le Litanie invocano l'aiuto di Maria e dei Santi. È chiaro l'ammonimento: alleniamoci con esercizi di solidarietà e di empatia, così eviteremo quelle spinte al risentimento e alla ritorsione che alla fine ci impediscono di vedere le cose per quello che sono.

È in gioco anche l'amor di patria: In Purgatorio Dante ci fa capire che è peccato augurarsi, come fece Sapia, la sventura della propria città per odio degli avversari politici.

Gli invidiosi - Bergamo, Cannoniera di San Michele

Lunedì 4 maggio, ore 11. Sara, new entry alla UILDM, spende le sue fresche energie per assecondare le direttive ricevute: “i drappi in tinta unita devono sovrapporsi sulle schiene mentre quelli variopinti devono simulare la gonna”. Ma soprattutto: “gli occhi devono sembrare cuciti con il filo di ferro”.

Carla aveva escogitato la soluzione per evitare l'intervento del fabbro: “prendiamo dei fili di lana, li attorcigliamo e li immergiamo nel miele per un paio di giorni”. Lei attorciglia, io imbevo. Ed ora sono pronti per essere “incollati”.

Non tutti gradiscono. Qualche palpebra sbatte ripetutamente, qualche filino scivola lentamente giù sulle guance e qualcuno si lecca il dito con cui ne ha tentato il recupero.

Quando raggiungo il luogo dell'espiazione trovo le anime purganti perfettamente addossate alla roccia, gli occhi cuciti e chiusi o quasi.

Claudio tiene la mano di Angela per tutto il tempo, spostato Alberto perché è bassino e non si vede, l'interpretazione di Geffy supera quella di Mariangela Granelli in Medea, anche Filippo chiude gli occhi ed è subito click.

Risaliamo verso l'uscita fra il cicaliccio di chi rivive l'avventura e la fatica di chi spinge le carrozine in tanta asperità. “In fila indiana come quando siamo arrivati” impone Angelo della logistica mentre lava il volto di Lucifero con l'acqua minerale. Più tardi, mi ritrovo baffi di carminio sulla giacca color nocciola.

Foto EDVIGE INVERNICI



PURGATORIO, Canto XXX, vv. 40-45

Tosto che nella vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
volsimi alla sinistra col rispitto
col quale il fantolin corre alla mamma,
quando ha paura, o quando egli è afflitto.

In cima alla montagna del Purgatorio sta il Paradiso terrestre: luogo-simbolo di come potrebbe vivere, già su questa terra!, l'umanità quando fosse liberata dall'oppressione e dalla schiavitù del male. All'inizio del canto XXX con un versetto del Cantico dei Cantici (4,8) viene invocata Beatrice, allegoria della teologia, ma anche figura di salvezza messianica: già nella "Vita Nova" la sua morte era stata accompagnata da segni apocalittici e in una visione saliva al cielo accompagnata da un coro osannante di angeli. Dante ha memoria di un'alba emozionante, con la parte orientale del cielo rosata, fra tanto azzurro, e il sole oscurato dai vapori mattutini: tale è l'apparizione dentro una nuvola di fiori gettati da mani angeliche di una donna meravigliosa. Candido (la fede) è il velo, verdi (la speranza) il manto e la cintura, ma il colore rosso dell'amore richiama l'abito sanguigno che Beatrice indossava da bambina quando Dante la vide per la prima volta in Firenze, e la rivide da giovane in sogno (Vita nuova, II, 3 e III, 4; XXXIX, 1). La prima volta fu nella primavera del 1274 (non aveva compiuto ancora 9 anni), ma anche ora Dante riconosce i segni dell'antica fiamma dell'innamoramento e si sente nella situazione psicologica del "fantolino", smarrito e debole di fronte alla potenza travolgente del primo, vero amore e cerca conforto, come aveva fatto tante volte nel suo viaggio, da Virgilio: ci sono momenti in cui anche una figura paterna può confortare come una mamma, soprattutto quando il padre è stato maestro nel rappresentare gli effetti dell'amore (cfr Eneide IV, 23: il dramma di Didone), ma Virgilio se n'è andato e le delizie dell'Eden non bastano a impedire il pianto di Dante...

Dante e Beatrice - Bergamo, Parco Turani

Martedì 13 maggio, alle 17 entriamo nel parco che ci vede ogni anno, a settembre, giocare a tema fra mille bambini in occasione della festa della ludoteca Giocagulp ivi ubicata. Oggi giochiamo fra adulti e non è meno divertente.

Scegliere un angolo adatto per permettere a Dante di esprimere il suo bisogno di protezione diventa impresa ardua. Rigagnoli, laghetti, cascatelle, alberi, radure, viottoli sono da coniugare con luci, ombre e il suo pathos.

Catina fu scelta per l'ovale del viso e la dolcezza dello sguardo. Accettò l'impegno promettendomi che non avrebbe tagliato i capelli sino all'ultimo scatto. Ora è qui sull'erba al di qua del ruscello, le scarpe argentate e l'aureola dorata, ad accogliere colui che l'ama platonicamente e a chiedere di spostarsi alla signora che sta leggendo un romanzo perché non contamini la scena.

Alessandro fu scelto per una somiglianza pressoché perfetta col sommo poeta. Accettò l'impegno promettendo di esserci a qualsiasi ora di qualsiasi giorno. Ora è qui sull'erba, al di là del ruscello, le scarpe ormai consunte e la corona d'alloro rinsecchita, a prostrarsi all'amata alla quale, a onor del vero, in più occasioni chiese un bacio vero, mai concesso.

La gente lancia sguardi furtivi. I bambini si soffermano incantati come in presenza di una fata mentre lui e lei si tendono le braccia senza mai congiungersi.

"Ah, l'amor platonico quanti desideri lascia in sospeso" sembra dire Alessandro mentre ripone il suo cappottino rosso e la cerulea tunica impalpabile, di Catina. Già, impalpabile.

Foto EDVIGE INVERNICI



PARADISO, Canto III, vv. 46-51

l' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,
ma riconoscerai ch'i' son Piccarda
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

Del Paradiso non abbiamo quasi nessuna idea, mentre la nostra esperienza di vita ci rende possibile immaginare l'Inferno e il Purgatorio. Il poeta Dante perciò ha inventato un'operazione straordinaria, quella di raccontare la gioia descritta nei vari modi della festa: canto, musica, danza, luce, armonia cosmica. Fino al Silenzio: il culmine della gioia. Dante immagina la struttura del Paradiso come una specie di immenso anfiteatro (la "Candida rosa") dove le anime beate contemplano Dio, ma alcuni beati per Grazia si presentano a lui distribuiti, con beatitudine crescente, in singoli cieli, dai quali riceverono il particolare influsso che determinò la loro indole naturale. Dante segue il sistema geocentrico integrato dalle opinioni dei teologi del suo tempo: la terra, sferica e immobile, sta al centro dell'universo e intorno ruotano, concentrici, i nove cieli mossi da angeli: al di là c'è l'Empireo, immobile, immateriale, infinito. Nella Luna il movimento del cielo è il più lento di tutti. Le anime, che piegandosi alla violenza sono venute meno al voto, risplendono di una luce perlacea e appena si distinguono. La luce di Dio appare blanda e tersa, misericordia risanatrice delle debolezze. Il rapporto con Cristo è spiegato, come nel linguaggio mistico e nella tradizione monastica, con i termini concreti dell'unione coniugale (nel canto prevalgono le parole legate al tema del piacere e della voglia e le metafore dell'amore). L'adeguamento delle anime alla volontà di Dio non si spiega con la logica del dovere, ma con l'esperienza erotica (mi piace quello che fai tu, voglio stare con Te). Piccarda Donati, sorella di Corso, nemico "nero" di Dante, era stata strappata con violenza dal Chiostro, ma ora ci tiene a dire di essere più bella (solo una donna poteva esprimersi così, unendo bellezza e santità!).

Piccarda Donati - Bergamo, Colle di Sant'Eufemia - Convento di San Francesco

Giovedì 4 giugno alle ore 18 tutti sono in attesa di Sergio dei CasaMenga che sarà l'angelo coi baffi in omaggio a Tonino Guerra. È in ritardo e sono tesa. Antonietta guadagna una sedia mentre Beatrice mi accompagna a visitare il Chiostro del Pozzo, che mi offre uno splendido panorama sulla valle. Siamo nel medievale Convento di San Francesco, ma dopo il sopralluogo scelgo il Chiostro delle Arche.

"Scusate il ritardo"... come se fosse Massimo Troisi... ma comunque Sergio lo perdono. È sempre molto attento e generoso con la UILDM.

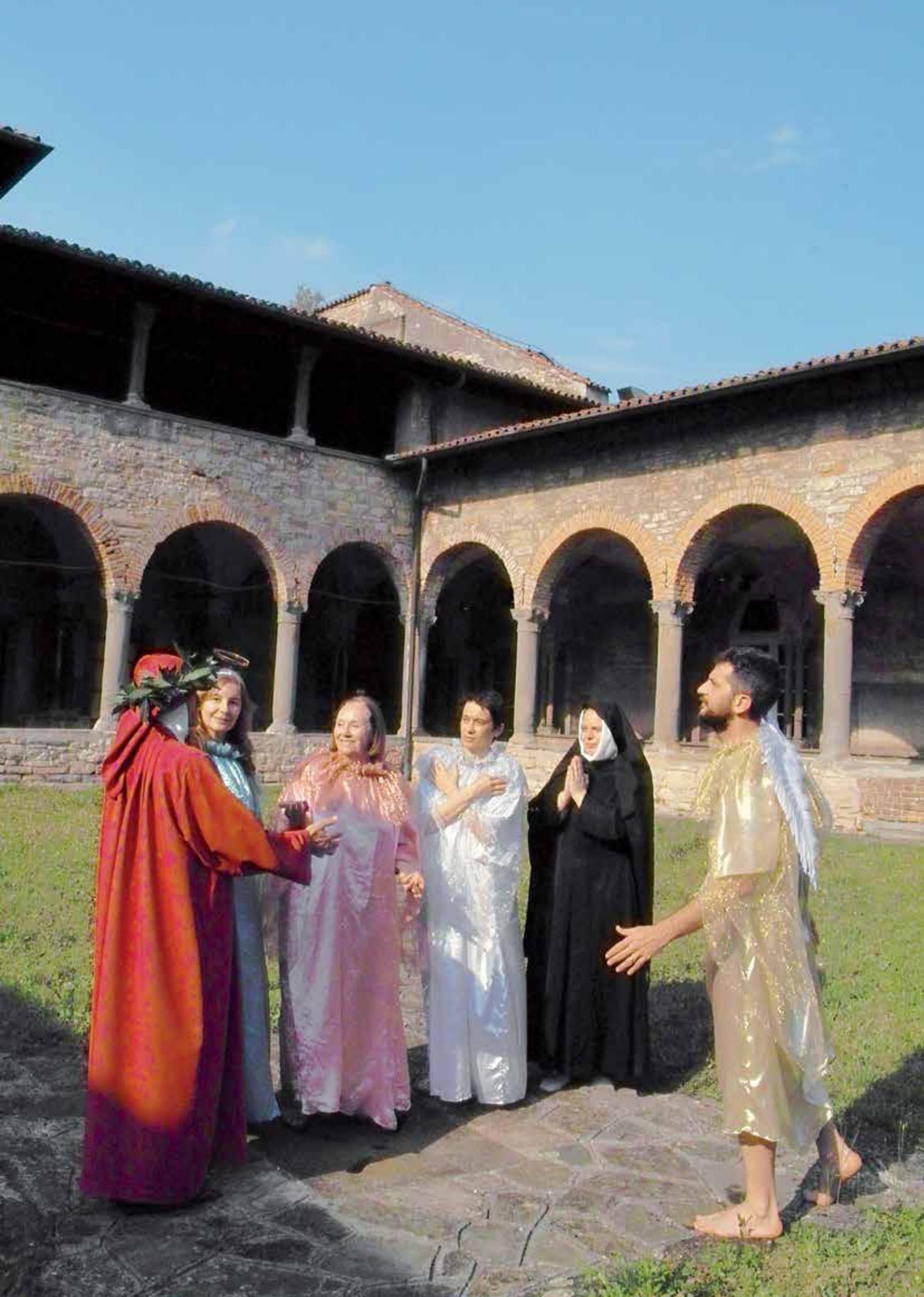
Ingaggiamo un'operatrice del Museo Storico di Bergamo ivi situato e con un abito talare alla Don Camillo indossato al contrario, trasformo Serena in una suora del Trecento. Angelo, in fase progettuale, le aveva chiesto se avrebbe accettato di posare nuda nel caso il copione lo richiedesse e lei, un po' titubante, ripose: "Avvisami che faccio la ceretta".

Vestire di rosa la volontaria settantacinquenne ha significato omaggiare la radiosità che le traspare dall'animo per ridisegnarsi sul volto. Antonietta è così, sempre.

E Dante ne è penetrato, mentre l'angelo coi baffi, già obiettore di coscienza in servizio alla UILDM, trascende e ci regala un'interpretazione superba. Anche Chiara Corbani, beata per caso, mostra la sua vena artistica e la sua grande disponibilità.

Quando la ringraziamo per l'ospitalità ci racconta la sua storia e tutti noi speriamo che Piccarda Donati le rechi un po' di fortuna.

Foto EDVIGE INVERNICI



PARADISO, Canto VI, vv. 22-24

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

Come nelle altre cantiche il sesto del Paradiso è un canto politico: dopo la rappresentazione della crisi di Firenze (Inferno) e dell'Italia (Purgatorio) qui si tratta di quella dell'Impero. Protagonista del canto è l'Aquila imperiale. Sotto le sue potenti ali Dante sembra ritrovare la fede nei valori universalistici dell'agire politico andata in crisi dopo il fallimento dell'impresa di Arrigo VII.

Siamo nel cielo di Mercurio dove a Dante appaiono gli spiriti attivi. Nella luce del luminoso pianeta si accostano come i pesci in una peschiera attratti da un oggetto curioso ed estraneo. Dante rivolge ad uno di questi pesci-luce due domande: vuole sapere chi è e come mai si trova in quel cielo. L'interlocutore è Giustiniano, scelto in quanto imperatore responsabile, amante della giustizia e del diritto. Giustiniano per il nostro poeta era l'opposto di Costantino: voleva riportare la capitale a Roma e riconosceva l'autorità del Papa solo a livello religioso, senza nulla cedere della sua sovranità sul piano politico.

Convertito per opera del papa Agapito, secondo Dante, dall'eresia monofisita, Giustiniano si dedicò totalmente ad un'opera decisiva per gli sviluppi della tradizione giuridica occidentale, consegnando riordinati alla posterità i testi del diritto romano.

Non deve stupire che Dante, profondamente religioso, fosse così deciso a difendere l'autonomia della sfera politica: capita che siano i credenti a pretendere una coerente laicità, mentre la storia ci ha più volte presentato leader politici miscredenti ricercare accordi di potere con le gerarchie della Chiesa cattolica: non è solo di questi anni il fenomeno degli atei devoti!

Giustiniano Imperatore - Bergamo, Spalti di San Lorenzo "La Montagnetta"

Lunedì 25 maggio alle 13.30 torniamo in loco: la settimana prima don Chicco ci aveva dato buca. Mentre parcheggia la moto, lo sgrido quanto basta, ma apprezzo la sua infinita disponibilità. Sostituisco il casco con l'imperiale corona, lo avvolgo in una decina di metri di ottoman dorato, gli presto la mia T-shirt da sera e lo invito ad inerpicarsi per raggiungere il cocuzzolo "ricchissimo di fossili molto frammentati strappati da una scogliera che si ergeva poco più a nord", come scrive l'Architetto Sandro Angelini nel 1974.

A seguire salgono Dante che offre il braccio a Beatrice e Maurizio, babbo di Aldo interprete di Ciampolo, ora portantino dell'imperiale aquila romana che tanto impegnò Yann nel disegnare le piume una ad una.

La scena è pronta. La nuvola di stoffa incuriosisce i cirri e i cumuli che si addensano.

Tento lo scatto da sotto per immortalarne il più possibile e mi ritrovo nel mirino la rigogliosa chioma di un platano gigante. Mi sposto. Se lo evito i volti sono in ombra. Risalgo e ridiscendo. Il nembo che incombe mi induce a concludere le acrobazie. Don Chicco è bellissimo. Pare in comunicazione con Dio.

E dopo tanta pazienza, giù di corsa a smaltire la tensione e a sfuggire ai primi goccioloni. Il casco spiazza la corona, Beatrice passa ai jeans e Maurizio ricovera l'aquila sul pulmino. "Posso usare questa foto per la mostra, il libro, il calendario e le votazioni on line?" chiedo al don, "Per la UILDM faccio questo e altro" è la risposta che mi manda in visibilio.

Foto EDVIGE INVERNICI



Noi ci volgiam coi Principi celesti
D'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:
«Voi che intendendo il terzo ciel movete»
e sem sì pieni d'amor, che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quïete».

Siamo nel terzo cielo, quello di Venere, dedicato all'amore. Un'anima si fa incontro a Dante e spiega che il loro desiderio e il loro movimento è del tutto uguale a quello delle Intelligenze Angeliche, denominate "Principati", a cui il poeta aveva dedicato la canzone del secondo trattato del suo "Convivio": «Voi che intendendo il terzo ciel movete».

L'anima subito si preoccupa di chiarire, con due versi a ritmo danzante (38-39), che volentieri si arresta nel suo movimento per fare il piacere di Dante: lo fa senza fatica, quando si ama è la stessa cosa muoversi vorticosamente secondo la spinta del desiderio come accettare una dolce pausa di quiete.

Il personaggio è Carlo III Angiò, detto Martello: designato alla successione della Provenza e del regno di Napoli, morì prematuramente a 24 anni senza aver raccolto l'eredità e senza aver iniziato ad attuare i suoi progetti di "buona politica". Dante l'aveva conosciuto nel marzo 1294 a Firenze, dove Carlo soggiornò per una ventina di giorni accompagnato da 200 cavalieri francesi e provenzali e forse aveva trovato in lui sentimenti di condivisione ideale.

Non deve stupire il legame fra l'Amore e la Politica, imperniato comunque sul desiderio: si ricordi l'affermazione famosa di un papa del '900 sulla politica come massima espressione della carità!

Carlo Martello - Bergamo, Monterosso: Parrocchia San Gregorio Barbarigo

Martedì 12 maggio, alle 15 fa già molto caldo. In attesa di don Luigi Manenti, il parroco, Angelo posiziona il tendaggio che fungerà da nuvola mentre con Beppe scoppia una querelle sul contro sole, il sole pieno e le zone d'ombra.

Un inquietante tagliatore d'erba decide di regolarne l'altezza passando e ripassando sullo sfondo proprio in quel momento. Abbiamo anche due giovanissimi spettatori che scoprirò essere i figli di Dante che, silenziosi, osservano il loro papà in vesti inusuali. Chissà cosa pensano.

Catina, la Beatrice, munita di un paio di scarpe argentate e di un'aureola dorata ricavata dalla striscia che preserva le torte dal contatto con l'involucro, solidarizza con me e confuta le teorie di Beppe. Don Antoine Guerini, il curato, ci sorride in attesa di diventare un angelo grazie alle ali acquistate a Napoli via Amazon, dopo il fallimento di molteplici tentativi artigianali, mentre don Luigi, sopraggiunto, vuole sapere chi è Carlo Martello.

Nella strada sottostante la scalinata della chiesa, sfreccia una Renault Modus con a bordo Olivia. Riferirà che eravamo teneri, in posa sotto il sole che, alla fine, non ha illuminato i volti proprio perché era troppo a ovest.

Chiudiamo con rinfrescanti bibite sorbite nel bar dell'oratorio mentre raccontiamo a chi ci ospita il senso del progetto, gli obiettivi, le analogie fra passato e presente, l'iter che compirà la mostra fotografica una volta realizzata.

Ce la faremo? "Sì!" è la risposta unanime.



“O fronda mia in che io compiacemmi
Pur aspettando, io fui la tua radice”
Cotal principio, rispondendo, femmi.

Nel rosso cielo di Marte Dante incontra, disposti come gemme in una croce luminosa sfolgorante, i combattenti Crociati che sono caduti in difesa della fede cristiana. Fra questi gli si fa incontro ai piedi della croce, splendente come un topazio, l'antenato Cacciaguida. Si tratta di un incontro decisivo, quello con il padre ideale (il padre reale, Alighiero II, in vita faceva il cambiavalute...) che rivela a Dante il senso della sua missione e del suo impegno profetico. Lo spunto è tratto dal libro VI dell'Eneide, solo che là era Enea che aveva cercato Anchise per averne conforto e insegnamento, qui è Cacciaguida, dono di Dio, che si fa incontro a Dante. Cacciaguida si presenta in questi versi come la radice della fronda che è Dante: quindi il poeta ha un albero genealogico con le radici in cielo!

I temi fondamentali dell'incontro sono due: la perfezione della Firenze antica come modello della futura; la missione di rinnovamento della poesia - profezia di Dante. Dante rinverdisce il sogno aristocratico di nobiltà cavalleresca, giustificato e rinnovato religiosamente.

L'ideale dantesco è sintesi di contemplazione/riflessione e di lotta per il rinnovamento cristiano del mondo.

La poesia della "Divina Commedia" non racconta solo il viaggio dell'anima nei mondi ultraterreni fino a Dio, è soprattutto profezia: il giudizio di Dio sulla storia del passato e del presente. Inevitabile che i profeti siano perseguitati.

Cacciaguida - Pedrengo (Bg), parco comunale

Sabato 30 maggio, ore 15, si muore di caldo e scotta anche l'ombra che gli alberi secolari del parco producono comunque. È l'ora scelta da Vainer che ignora quanto robusta sia la stoffa del vestiario da crociato che gli ho cucito.

Ma la sfida riguarda la formazione della croce composta dagli spiriti beati, cioè i volontari da anni a lui affezionati ai quali, ormai assurta a drappiere, copro spalle e fianchi con stoffe immacolate. “Sembriamo macellai” grida Nanni mentre tutti si danno da fare per accelerare i tempi.

E su cerchietti stellati a simulare i lumi, giù spille da balia a trattenere gonne sfuggenti agli addomi abbondanti. Le ali sono per Chiara, ma qualcuno le fa indossare a Vainer perentoriamente dissuaso da Angelo dopo la mia occhiata tagliente.

“Ma cosa dobbiamo fare?” è la domanda unanime. “La scena della Divina Commedia in cui Cacciaguida racconta la sua storia” rispondo stupita dal grado di fiducia di cui sono dotate le persone che accorrono agli appelli ignare della sorte.

I corpi arroventati si difendono sudando, e resistono mentre guadagno l'ultimo piolo della scala che mi permette di riprenderli dall'alto.

È lungo il sospiro di sollievo che sale verso il cielo quando dico: “A posto!” e mentre scendo guardo per non rovinare sul terreno, tutti si adoperano per riporre cerchietti, spille e stoffe. Pare una grande aia dove anche i maschi sembrano massaie poderose impegnate a ripiegare lenzuola e tovaglie.

Foto EDVIGE INVERNICI



“La nostra Divina Commedia”

Testi di Gian Gabriele Vertova
Diario di Edvige Invernici
UILDM-ONLUS Edizioni in proprio

PERSONAGGI E INTERPRETI

Dante Alessandro Gattoni
Virgilio Giuseppe Daldossi
Beatrice Catina Comensoli

La selva oscura

Leone Sandro Zanolì
Lupa Ada Bulfone
Lonza Manuela Cortinovis

Caronte Giuseppe Rota
Dannati Liceo Classico Sarpi - Classe 2^a/A anno 2014/2015

Spiriti Magni

Togato Giorgio Gotti
Lucano Rocco Artifoni
Ovidio Gian Gabriele Vertova
Orazio Piero Barbetta
Omero Paride Braibanti

Aristotele Stefano Tomelleri

Minosse Raniero Giavarini
Penitenti esterni Olivia Osio
Gino Gelmi
Penitenti interni Angelo Carozzi
Roberto Mazzucchetti
Giuseppe Rota

Paolo e Francesca

Paolo Marco Sala
Francesca Francesca Pesenti

Ciacco Danilo Brevi
Diavolo Marino Lazzarini

Avari e prodighi	Consiglieri comunali del Comune di Bergamo Robi Amaddeo Nicolò Carretta Marta Cassina Tommaso D'Aloia Ezio Deligios Nicola Eynard Fabio Fracassi Alessandra Gallone Fabio Gregorelli Marzia Marchesi Viviana Milesi Dénise Nespoli Luciano Ongaro Simone Paganoni Alberto Ribolla Ferruccio Rota Romina Russo Franco Tentorio
Farinata degli Uberti	Omar Piazza
Pier della Vigna	Yann Vestri
Brunetto Latini Penitenti	Enzo Noris Liceo Sant'Alessandro - Classe 1 ^a anno 2014/2015
Ciampolo Graffiacane Rubicante	Aldo Lazzari Mario Regonesi Giorgio Parimbelli
Ulisse Diomede	Marco Salvi Gianni Volpi
Conte Ugolino Arcivescovo Ruggieri	Matteo Rossi Daniele Rota
Lucifero	Walter Lavacca
Angelo nocchiero Penitenti	Riccardo Bonomi Flavio Capoferri Annalisa Benedetti Giuseppe Rota

Casella	Nunzio Carrara
Penitenti	Inquilini, educatori e volontari dell'appartamento protetto Ca' Librata
	Lucia Bettani
	Susi Bonetti
	Claudio Bonzi
	Silvia Comper
	Carlo Crotti
	Simona Galbusera
	Giuseppe Greco
	Alice Gualandris
	Marco Lentini
	Claudio Mafessanti
	Marcello Pelucchi
	Silvano Rota
	Emma Sagheddu
	Angelo Salvi
	Marco Teni
	Don Stefano Ubbiali
	Gabriella Vegetti
Catone	Fausto Gritti
Penitenti	Dipendenti della Cooperativa sociale Ecosviluppo
	Paolo Aceti
	Margarita Andrea
	Cheikh Diop
	Marco Ferrari
	Monia Giglio
	Tchambou Morou Maimouna
Manfredi	Filippo Santi
Penitenti	Educatori e utenti del Laboratorio Autonomia del Comune di Bergamo
	Williams Benaglia
	Luca Bolognini
	Lidia Canigiula
	Pietro Giammona
	Marinella Lazzaroni
	Lodovica Merelli
	Raffaella Moretti
	Cristina Valenzuela
Pia de Tolomei	Marta Pagni
Sordello	Andrea Valesini
Corrado Malaspina	Giorgio Gori
Angeli	Agnese Graticola
	Silvia Pagliaroli

Omberto Penitenti	Antonio Misiani Volontari dell'Associazione ProPolis di Bergamo Paolo Crippa Cristina Frullone Marco Gatti Marco Olivo Antonella Piccinelli
Sapia di Siena Penitenti	Geffy Vavassori Educatori e utenti del Centro Diurno Disabili di Via Presolana Claudio Carnevale Manuela Casales Alberto Colombelli Patrizia Gamba Filippo Limonta Angela Moroni
Piccarda Donati Angelo Penitenti	Antonietta Tomasicchio Sergio Cortesi Chiara Corbani Serena Perico
Giustiniano Angelo	Don Cristiano Re Maurizio Lazzari
Carlo Martello Angelo	Don Luigi Manenti Don Antoine Guerini
Cacciaguida Beati	Vainer Lorenzi Pièr Boffelli Simona Bombardieri Giuseppe Facchinetti Rosario Madaschi Giovanni Manzoni Adriano Nava Giovanni Nava Germano Pedrini Maria Chiara Pedrini Teresa Riva Giovanni Tironi Desirée Zani

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per essersi prestati a titolo di volontariato:

Gian Gabriele Vertova per la consulenza in fase progettuale e organizzativa e per la redazione dei testi relativi al confronto fra passato e presente.

Edvige Invernici per avere ideato e diretto il progetto e per aver tenuto il diario.

Gli interpreti.

I fotografi.

I trovarobe: Franco Bonardi per il remo, Edoardo Carozzi per le spade, Carla Fasolini per tutto ciò che occorreva, Claudio Signorelli Sella per il tocco.

Le sarte: Loredana Scanavacca per la confezione del costume di Dante e Lidia Cortesi per la confezione dei costumi degli angeli guardiani.

I collaboratori per gli accessi alle varie strutture: Silvana Agazzi per il Convento di San Francesco, Pier Carlo Capozzi per l'Hotel Città dei Mille, Giorgio Gandola per L'Eco di Bergamo; Gino Gelmi e Anna Maioli per la Casa Circondariale, il Gruppo bergamasco speleologico "Le Nottole" per la Cannoniera di San Michele, Don Luciano Manenti per il Collegio Vescovile S. Alessandro, Damiano Previtali e Enzo Cubelli per il Liceo Sarpi, Filippo Ubiali per la Palestra del C.A.I.

Per il coinvolgimento degli interpreti: Daniele Rota per il Presidente della Provincia di Bergamo, Nicola Eynard per il Sindaco e i Consiglieri comunali del Comune di Bergamo.

Infine Livio Cerri per il compostaggio della plastica.

Un particolare ringraziamento ai sostenitori:

- Arredovì per la donazione delle stoffe.
- Foto Gianni di Bergamo e Colorificio Nembrini di Albino per forniture a costi ridotti.
- Fondazione Credito Bergamasco per aver contribuito alla realizzazione del progetto.
- Marino Lazzarini per il finanziamento della mostra fotografica e per il sostegno al progetto.

IL PROGETTO

Ispirati dalla ricorrenza del 750° dalla nascita di Dante Alighieri, abbiamo proposto l'interpretazione di alcune scene della Divina Commedia per mantenere fede alla tradizione che, ogni due anni, vede la nostra Associazione impegnata nella realizzazione di un evento creativo a scopo culturale e socializzante.

Soggetto proponente e organizzatore

UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) sezione di Bergamo.

Consulente e direttore scientifico

Professor Gian Gabriele Vertova.

Il contesto di riferimento

Persone con e senza disabilità, rappresentanti delle istituzioni e del terzo settore, scenari naturali, luoghi suggestivi e rilevanti per il significato sociale che rivestono.

Obiettivi

Condividere azioni, percorsi, momenti creativi per socializzare, intrecciare e/o consolidare relazioni con rappresentanti delle Istituzioni e del Terzo Settore.

Creare cultura e promuovere inclusione.

Produrre una mostra fotografica, una pubblicazione, il calendario 2016; illustrare il quadrimestrale Il Jolly, organizzare una serata culturale per valorizzare l'apporto dei collaboratori.

Laboratori

Primo laboratorio

Individuazione delle scene da interpretare; lettura approfondita dei canti di riferimento; ricerca di volontari, persone con malattie neuromuscolari o con disabilità, rappresentanti del terzo settore e delle istituzioni bergamasche disponibili ad interpretare i personaggi danteschi; ricerca di luoghi significativi e suggestivi della città e della provincia di Bergamo, scenari naturali o esito dell'impegno e dell'ingegno dell'uomo.

Secondo laboratorio

Scelta e confezione dei costumi; creazione delle scenografie.

Terzo laboratorio

Scatto delle fotografie nei luoghi privati, pubblici o aperti al pubblico, alle persone disponibili a indossare i costumi dei personaggi prescelti. Per chi ne facesse richiesta, il momento dello scatto può essere preceduto o seguito da un intrattenimento culturale attraverso la lettura e la spiegazione del canto cui si riferisce la scena. Le date sono state stabilite in accordo con i protagonisti e nel rispetto degli impegni lavorativi o contingenti di ognuno.

Quarto laboratorio

Raccolta delle immagini; realizzazione della pubblicazione e del calendario 2016; realizzazione della mostra fotografica composta da 29 pannelli 35x40; organizzazione della serata culturale.

Tempi di realizzazione

- Marzo 2015: primo e secondo laboratorio.
- Aprile/giugno 2015: terzo laboratorio.
- Agosto 2015: quarto laboratorio
- Ottobre 2015: effettuazione della serata culturale, presentazione della pubblicazione ed esposizione della mostra in spazi individuati con i protagonisti.

La UILDM si è impegnata a curare tutti i passaggi ed ha assunto il ruolo di “regista”. Ciascuno degli aderenti ha potuto partecipare ad uno o più laboratori.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2015
dalla Grafica Monti
di Bergamo

